

LA REGIA MARINA SARDA 1799-1815

A. La guardia costiera sarda nel Seicento e Settecento

L'Amministrazione reale delle Torri (1587-1720)

Nel 1812 Francesco d'Este descriveva così le torri costiere sarde: «sogliono essere rotonde forti di sasso o di muro, casamattate con porte di ferro o ferrate, scala amovibile interna, una stanza sul piano superiore a volto, e sopra il terrazzo ove sta l'artilleria e la guardia. Il loro diametro sarà tre tese, l'altezza altrettanto».

Fino a tutto il XVI secolo la guardia del litorale sardo, non solo contro le razzie dei corsari nordafricani, ma anche per impedire il contrabbando e stabilire cordoni sanitari, consisteva esclusivamente nella corvée di vedetta e di ronda imposta ai comuni marittimi e regolata dalla reale ordinanza del 30 maggio 1515. Le vedette (*atalayas*) erano stabilite in punti fissi e i paesani di corvée erano detti “bastonatieri” dal segnale (bastone) che dovevano riportare a prova di aver effettivamente svolto il servizio. Il torreggiamento delle vedette principali risaliva alla *Relaccion de todas las costas maritimas de lo Reyno de Cerdeña y de los lugares a donde se deven hazer las torres y atalayas necessarias para el descubrimiento y fortificacion del*, effettuata dal 31 gennaio al 26 aprile 1572, su incarico del viceré e luogotenente generale don Juan Coloma, da Marco Antonio Camos de Requesens, allora capitano di Iglesias. La relazione censiva 15 porti, 4 canali funzionanti da porti, 6 ripari, 105 cale e 26 località per l'approvvigionamento di vascelli, e proponeva di aggiungere alle 9 torri esistenti 10 vedette e 54 torri, di cui 4 “*gallardas*” e 50 minori (*senzillas* o *torrillas*) guarnite da 150 uomini e 5 cavalli, per un costo totale di 23.920 scudi, calcolato dal maestro maggiore Pixela: a forma di cilindro o tronco di cono, accessibili mediante scala retrattile da una porta valvata al secondo piano, munite di scala e cisterna interna e alloggio per 2 uomini, costavano dai 200 ai 300 scudi.

Il torreggiamento fu tuttavia rinviato per maggiori esigenze di difesa: nel 1575 un nuovo piano dello stesso Camos proponeva il raddoppio delle truppe regolari, il riarmo della milizia e la fortificazione regolare di Cagliari e Alghero, riducendo in compenso le torri a 30 indispensabili, armate con 36 pezzi e 70 uomini, per un costo di 22.147 scudi (di cui 6.415 per la costruzione, 3.445 per l'armamento e il resto per costituire una rendita perpetua di 794 scudi per le paghe). La carta dell'isola disegnata nel 1577 dall'ingegnere cremonese Rocco Capellino indica solo 33 torri.

Iniziata nel 1578, la costruzione delle torri slittò alla generazione successiva sia per difficoltà finanziarie sia per le incursioni barbaresche contro i primi cantieri (1584 Porto Conte, 1587 Longonsardo). Un nuovo progetto del 1580 ne prevedeva 83 più un'altra decina eventuali, e nel 1581 furono stanziati 1.000 ducati per le guardie di quelle già esistenti. A seguito della razzia subita nel 1582 dalle indifese ville di Quartu e Quartucciu, il parlamento del 1583 approvò la sostituzione della difesa territoriale con la difesa anfibia, basata su 12 galere e 52 torri. Ville e baroni dovevano mantenere le torri da erigere nelle rispettive marine, ma la parte maggiore era tuttavia a carico del regio patrimonio, finanziato perciò da un dazio (“*dret del real*”) di 12.000 ducati sull'esportazione dei prodotti delle greggi (formaggio, lana e cuoio), in ragione di un reale per quintale, la cui riscossione era demandata agli stessi torrieri. Approvata nel 1586 dai capitoli di corte, la risoluzione del parlamento fu sanzionata da Filippo II con regia prammatica del 29 settembre 1587, che stanziava 500.000 ducati per il riarmo dell'isola.

L'“amministrazione del reale” era attribuita ad una “*diputaciò*” dei tre bracci (ecclesiastico, militare e reale) degli stamenti del Regno, con mandato biennale. Gli stamenti sorteggiavano inoltre un clavario, un esattore e un pagatore, mentre segretario e portiere erano di nomina regia e vitalizia.

All'amministrazione erano infine addetti uno scrivano e un notaio, cui si aggiunse nel 1606 un avvocato e procuratore per il contenzioso. Nel 1603 il dazio fu raddoppiato a 24.000 ducati allo scopo di poter porre a carico del patrimonio reale anche il mantenimento delle torri baronali.

La costruzione fu tuttavia realmente avviata solo dopo la riconquista turca della Goletta di Tunisi e un'ulteriore decisione del parlamento convocato nel 1592 dal viceré Miguel de Moncada. A cavallo del secolo furono erette 52 torri, metà dal 1592 al 1599 e il resto tra il 1600 e il 1610. Un generale riattamento delle fortificazioni fu approvato dal real consiglio il 27 giugno 1623, e il torreggiamento delle isole di San Pietro e Sant'Antioco fu finanziato con una vigesima straordinaria, per due anni, sulla pesca del corallo. La *Descripcion de la Isla y Reyno de Serdeña* di Francesco Vico (1639) censiva 73 torri: verso il 1650 erano 82 e secondo Jorge Aleo erano 95 nel 1672. Il servizio delle torri e ronde marittime fu disciplinato con pregoni generali del 1697 e 1670 dei viceré conte di Montellano e Ferdinando Moncada duca di San Giovanni, rimasti in vigore anche sotto i domini austriaco e sabaudo. Nel 1669 il dazio fu ulteriormente raddoppiato: ma l'effetto depressivo sulle esportazioni rese necessario ridurlo nel 1701, riducendo di pari misura la paga e il numero dei torrieri, con l'abbandono di alcune torri.

La squadra delle galere sarde (1652-1762)

Le torri non erano però sufficienti per la sorveglianza dell'intera costa: i tratti scoperti richiedevano un oneroso servizio di ronda a piedi e a cavallo gravante sui comuni marittimi e un continuo pattugliamento delle galere e unità minori armate in parte dal sovrano e in parte dagli stamenti. Giovanni Battista Zatrillas, distintosi durante l'attacco turco del 1620 a Quarto, si fece promotore dell'armamento di una squadra di galere sarde e nel 1621 fu inviato a trattare la questione a Madrid, ma senza successo. Nel 1628 gli stamenti richiesero almeno 8 galere (con ufficiali sardi, 50 marinai, 160 rematori e 100 soldati spagnoli), più, a spese del regno, 2 galeoni armati per sostituire le galere durante i mesi di "sciverno". La squadra doveva essere amministrata da sei diputados, uno di Cagliari e uno di Sassari per ciascuno dei tre "bracci". Tuttavia solo nel 1638 si stipulò a tale scopo un *asiento* col principe di Melfi Giovanni Andrea Doria Landi, abolito però nel 1640 alla morte del principe. Un paio di galere furono comunque armate: infatti nel 1648 si trovava nel porto di Tarragona la *Patrona de Cerdeña*, comandata dal cagliaritano Carlo Acorrà. Uscita in mare con altre 5 galere spagnole per intercettare un convoglio di rinforzi francesi per il presidio di Tortosa assediata dagli spagnoli, la galera sarda abbordò per prima una delle 4 navi nemiche, catturandola dopo un sanguinoso combattimento. Il 15 febbraio 1652 fu infine creata un'Amministrazione reale delle galere sarde, composta da un generale, un veedore-contadore, un pagatore, un cassiere, 4 auditori, un capitano dell'artiglieria, un medico e un alguazile: erano previste solo 4 unità, con 300 soldati e 1.100 marinai e uomini di ciurma, ma non si trovarono i 20.000 scudi occorrenti per far navigare le prime 2: malgrado ciò se ne aggiunse poi una terza (*San Francesco*), varata a Genova nel 1660. Nel 1655 il re di Spagna cassò la nomina a governatore delle galere sarde fatta dal generale [Niccolò I Ludovisi, principe di Piombino e dell'Elba, poi viceré d'Aragona e infine di Sardegna] a favore del figlio [Giovanni Battista I]. L'ultimo generale delle galere sarde, nominato dagli austriaci, fu Pietro Blancifort conte di S. Antonio, fatto prigioniero a Cagliari nel 1717 dagli spagnoli.

L'Amministrazione delle Torri in epoca sabauda (1720-1790)

Le amministrazioni delle galere e delle torri furono mantenute anche sotto il dominio sabaudo. Con dispaccio del 3 settembre 1720 il nuovo viceré Saint Rémy comunicava la riattivazione del servizio guardacoste con 6 unità sottili (2 galeotte, 2 feluche, 1 speronara maltese e 1 schifo) ognuna con un brigadiere e un dragone. Tra le prime nomine figura, al 26 dicembre 1720, quella del dottor Giovanni Agostino Rodriguez a segretario delle Torri. La *Nova et Accurata totius Sardiniae*

tabula di Domenico Colombino (1720) e la *Descrizione del territorio litorale del Regno di Sardegna* degli ingegneri Felice De Vincenti, Bellin e Audibert (1721), indicavano 94 torri esistenti e altre 12 da costruire sull'indifeso litorale della Gallura. Secondo una relazione del 1722 le 67 torri armate erano guarnite da 261 uomini: 44 "alcaidi", 31 artiglieri e 186 soldati. Le paghe erano rispettivamente di 18, 14 e 10 lire per le tre categorie di torrieri del Capo di Sassari, e di 20:16, 18:90 e 12:00 per quelli del Capo di Cagliari. Integrate da premi per le prede fatte contro i barbareschi e dal prodotto dei terreni demaniali circostanti le torri, le paghe erano però gravate dal costo delle "patenti" di nomina (da 10 a 20 lire per gli alcaidi e 8 per gli artiglieri) e della spedizione da parte dell'amministrazione (16 soldi pro capite a trimestre). Delle torri, solo 5 erano a carico del tesoro reale (con un onere di 3.939 scudi): altre 22 erano mantenute da 12 contrade limitrofe (le "Ville") e 40, con un onere di 15.055 scudi, dalla R. Amministrazione.

Altri progetti per la costruzione di 50 nuove torri furono presentati dai viceré nel 1736 e 1752, ma fu data priorità alla fortificazione di Cagliari (1726-1742) e della nuova colonia di Carloforte fondata nel 1738. La *Relazione sull'amministrazione dei redditi e pesi con progetto di nuovo regolamento di essa* (1755) censiva 84 torri, di cui 18 "morte" e 66 armate: 21, preposte alla difesa di feudi e saline reali, erano demaniali e perciò a carico dell'intendenza di finanza. La relazione del tenente d'artiglieria Primo Marta sulla visita effettuata per ordine del viceré Tana dal 27 maggio al 20 giugno 1761 rilevava tuttavia che tutte le torri erano situate troppo in alto sul livello del mare per garantire un tiro efficace, e praticamente disarmate per la difformità di calibro tra le palle e i pezzi e la mancanza di miccia (cui si suppliva accendendo il focone con pezzetti di legna, causa di incidenti mortali).

L'ispezione del 1761 era provocata dall'aggravarsi della minaccia barbaresca. Nel 1762, in attesa della prossima entrata in linea di due fregate acquistate in Inghilterra, fu stipulata una convenzione con l'Ordine di Malta per l'estensione delle sue crociere alle coste sarde e il 5 agosto Bogino scriveva al viceré di supplire al meglio possibile con le ronde di milizia. Il pregone vicereale dell'11 febbraio 1764 sul servizio delle torri prometteva premi di 18 lire per la cattura di un pirata e di 6 per una testa mozzata. Il 3 agosto le galere maltesi intercettarono la squadra tunisina sotto Capo Teulada predando 4 galeotte, e il 15 ottobre 1765 un tentativo di sbarco fu respinto nello stesso luogo dai paesani guidati dal sergente del Reggimento nazionale Nicola Pasella.

Riordinata con regolamento del 16 gennaio 1766 come "magistrato economico, politico e militare", l'Amministrazione reale delle Torri era presieduta dal viceré e composta dai rappresentanti dei tre bracci rinnovati ogni biennio. Ne dipendevano un contadore, un colonnello ispettore, 15 impiegati e 9 capitani o tenenti ispettori di dipartimento. Il personale doveva essere rimpiazzato dal viceré su terne di nomi proposte dal capitano delle torri, con preferenza per i veterani del reggimento nazionale. Le istruzioni vicereali del 25 maggio 1766 erano articolate in 5 parti: I custodia, II difesa, III sanità, IV impedimento del contrabbando, V premi ed "esenzioni" del personale.

Secondo la *Visita generale* eseguita dal capitano comandante Antioco Ripoll, nel 1767 le torri armate erano 64, di cui solo 5 con diametro interno maggiore di 12 metri e 27 con diametro tra i 2,5 e i 4,5: inoltre solo 32 erano in buone condizioni, mentre 25 erano scadenti e 7 fatiscenti. La Torre Grande di Oristano, la maggiore di tutta l'Isola, aveva 6 cannoni di cui tre di grosso calibro, 4 spingarde e 10 fucili ed era guarnita da 8 uomini: le altre tre gagliarde (dei Segnali, Porto Scuso, Porto Conte) erano munite di 4 pezzi, 2 spingarde, 5 fucili e 6 uomini; le sensiglie di 2 pezzi, 1 spingarda, 3 fucili e 4-5 uomini, le torrette solo di 1 spingarda, 2 fucili e 2 soldati. In tutto 85 pezzi, 83 spingarde, 32 petrieri e mortaretti e 291 fucili, di cui 14, 13, 5 e 40 fuori servizio. I pezzi di calibro maggiore erano 3 da sedici e 4 da dodici; gli altri erano da dieci (3), da nove (2), da otto (22), da sei (28), da cinque (14), da quattro (9), da tre (4), da due (4) e da uno (2). Le guarnigioni contavano 266 torrieri (45 alcaidi, 31 artiglieri e 190 soldati, di cui 8, 6 e 7 ultrasessantenni e 16, 2 e 22 ultracinquantenni).

Nel 1778 un pregone del viceré conte Francesco Lascaris de Castellar dei conti di Ventimiglia (1777-80) disciplinò nuovamente il servizio delle ronde e torri. Nel 1784 i funzionari centrali costavano 4.540 lire sarde, con paghe di 850 (Carlo Vincenzo Quesada, colonnello delle Torri del Capo di Sotto), 600 (segretario e contadore), 360 (contadore soprannumerario), 280 (amministratore ecclesiastico e real avvocato), 275 (pagatore a Sassari), 250 (avvocato soprannumerario), 224 (scrivano notaio di Sassari), 150 (notaio), 140 (l'amministratore militare a Sassari, marchese Cugia, e l'avvocato militare a Cagliari), 115 (usciere invalido di Cagliari), 50 (sindaco notaio) e 25 (usciere invalido di Sassari).

L'Armamento leggero della Sardegna (1767-1799)

Su rapporto del 26 maggio 1752 di una commissione formata dal 1° segretario di guerra (conte Bogino), dai comandanti delle regie galere (generale d'armata de Patterson) e della *Santa Barbara* (cavalier de Blonay), dal commissario di guerra Maccabei e dal tenente Maccarini, si decise, per ragioni di economia ma anche per mancanza di marinai, di rinunciare all'acquisto di 1 vascello e 2 fregate (che importavano una spesa di un milione di scudi sardi) e mantenere in servizio 3 galere con 240 rematori (40 forzati e 200 schiavi), con una spesa di soli 185.000 scudi (di cui 150.000 per acquisto di 2 nuove unità a Genova). La squadra delle galere (*Capitana*, *Patrona*, *Santa Barbara* e *Sant'Anna*) fu tuttavia abolita ("riformata") dieci anni dopo, nel 1762, per creare la squadra dei velieri, integrata da 2 speronare costruite a Villafranca nel 1762-63 (*Diligente* e *Uccello del Mare*).

I bassi fondali non consentivano però alle fregate (costate 500.000 lire più 50.000 di mantenimento annuo) di contrastare i contrabbandieri che, dalle cale della Corsica, commerciavano illegalmente con le coste della Gallura. Nel 1767, con l'occupazione della Maddalena [un episodio ben studiato dall'amico Paolo Cau, storico della marina sarda e paziente revisore di questo capitolo] e l'acquisto a Genova del felucone *San Gavino* (con 69 uomini di equipaggio) fu pertanto stabilita nelle Isole intermedie una piccola forza navale (il cosiddetto Armamento leggero), gestita dall'ufficio del soldo della marina e a carico del tesoro reale.

Comandante del *San Gavino* e della squadriglia fu, dal 1767 al 1782, il corso Francesco Maria De Nobili. In una preoccupata relazione del 10 luglio 1776, il commissario in capo dei porti e arsenali francesi, Regnier du Tuillet, attribuiva a De Nobili la cattura di un centinaio di barche di Bonifacio, aggiungendo peraltro che i soldati e marinai sardi avevano avuto gravi perdite negli scontri a fuoco coi contrabbandieri corsi, aiutati dai pastori sardi. Nel 1783, denunciato da un capitano genovese fermato nel porto di Palmas e bastonato, De Nobili fu rimosso dal comando e processato a Torino. Lo ritroveremo però dieci anni dopo maggiore alla difesa della Maddalena.

Il naviglio fu potenziato nel 1772 con la galeotta *S. Maria Maddalena*, predata alla flottiglia tunisina di 28 vele comandata dal rinnegato sardo Francesco Ciuffo [il quale tuttavia si fece catturare, insieme al figlio e a 25 tunisini, sulla spiaggia di Teulada il 27 aprile 1774, ottenendo l'amnistia e un premio di 150 scudi per la riconversione al cattolicesimo]. Nel 1774 furono acquistati in Inghilterra lo schooner *Favorita* e il cutter *Speditivo* [rivelatisi però inadatti e rivenduti nel 1778] e nel 1782-83 a Napoli le mezzegalere *Santa Barbara* e *Beata Margherita*. La prima fu comandata da De Nobili, poi da Gaetano Demay (1785) e dal nizzardo cavaliere de Chevillard (1786); l'altra dal vassallo Lumelli di Cortemiglia, poi dal savoiaro cavaliere d'Arcollières (già comandante del *Favorita*), che nel 1785-86 comandò una crociera idrografica per la redazione di una carta delle coste sarde (poi disegnata dal pilota della *Santa Barbara* Francesco Giaume, sulla base degli studi di Giuseppe Cossu). Nel 1788 il comando della squadra passò al conte Carlo Vittorio Porcile di Carloforte, già 2° ufficiale della *Santa Barbara*.

Le mezzegalere (tre alberi con vela latina, 36 remi e 150 uomini) costarono 63.325 lire piemontesi, più 12.485 per l'artiglieria, ma per mantenerle la regia cassa ne spese in sette anni (1783-89) 923.704. Furono poi acquistate a Venezia 3 gondole corsali (*Favorita*, *Mignona*,

Sardina) per la difesa delle “Isole intermedie” e a Marsiglia (nel 1786) 3 mercantili adattati a corvette guardacoste (*Costantina*, *Carolina* e *Augusta*): la *Carolina*, che doveva fungere da fregata, costò 120.000 lire, ma non fu possibile servirsene neppure come trasporto. Si aggiunsero poi altre unità corsare predate nel 1787 (gondola *Furetto*), 1789 (saettia *Sorpresa*) e 1791 (galeotta *Serpente*).

Nel gennaio 1793 furono armate nel porto di Cagliari le barche della Sanità e del Patrimonio e altre private, tra cui 4 liuti corsari comandati da Francesco Gramignano (*Gesù Maria Giuseppe*), Francesco Marturano (*Vergine di Bonaria*), Salvatore Siacca e Paolo Virzi. I primi due predaiono 7 legnetti nemici dal 23 gennaio al 20 febbraio. Alla difesa della Maddalena (22-26 febbraio 1793) contro la spedizione franco-corsa di Colonna Cesari e Bonaparte presero parte le mezzegalere *Santa Barbara* (Porcile) e *Beata Margherita* (Constantin), le galeotte *Serpente*, *Sultana* e *Sibilla*, la gondola *Aquila* e 2 lance.

L'8 maggio 1794, durante il fallito attacco del vascello *Thémistocle* a Oneglia, il cavaliere de Chevillard diresse le batterie costiere. Un mese dopo era al comando della *Beata Margherita* (2° ufficiale Giacobì), in crociera con la *Santa Barbara* (Porcile e Barbaro), le galeotte *Serpente* e *Sultana* (tenenti Bistolfi e Zonza) e la gondola *Sardina*. Il 2 e 3 giugno la flottiglia dette la caccia a 2 sciabecchi corsari, raggiunti all'altezza dell'Isola Cerbicali. Uno (di 12 cannoni e 96 uomini) fu incendiato e saltò in aria. L'altro (18 cannoni, 6 spingarde e 70 uomini), comandato dal rais Mohamed Zii, fu preso all'arrembaggio, con 28 morti contro 7 e 75 feriti sardi. Cesare Zonza fu decorato di medaglia d'oro, anche in riconoscimento del valore dimostrato l'anno prima alla Maddalena. Ebbero quella d'argento i fratelli Millelire (nocchiero e pilota), il pilota Rossetti, i nocchieri Ornano e Sparro e tre marinai (La Fedeltà, La Pace e Fogli) che si erano gettati sullo sciabecco in fiamme per strapparne la bandiera. Promosso maggiore ma espulso dalla Sardegna a seguito del vespro antipiemontese del 28 aprile, Chevillard tornò nel continente al comando delle milizie nizzarde. Nel 1795 furono di base a Cagliari alcuni corsari onegliesi, tra cui il *Sant'Antonio* di Lorenzo Comes, che durante una crociera fece arrestare in Toscana 18 marinai spagnoli che, scontenti della divisione del bottino, progettavano di ucciderlo.

Il piano di riforma promosso dall'Amministrazione delle Torri (1790)

Nel frattempo l'Amministrazione delle Torri versava in cattive acque, per una moria del bestiame nei fondi riservati, che aveva ridotto la rendita di un quarto (7.110 lire sarde). A seguito di sovrane istruzioni, il 14 dicembre 1789 il viceré nominò un congresso per discutere un piano di riforma, che prevedeva di trasferire all'azienda il fondo del regno per le gondole e la gestione dell'Armamento leggero, sostituendo le vecchie e costose mezzegalere con 14 nuove torri da erigere negli approdi ancora sprovvisti di dazio o nei siti in cui si annidavano i pirati. Il *Piano per migliorare la difesa del litorale del Regno di Sardegna*, letto il 3 aprile 1799 al congresso, prevedeva inoltre un aumento delle paghe dei soldati a 6 denari al giorno (9 lire mensili), inferiori al salario dei braccianti; la somministrazione del vestiario (fornito dalle fabbriche del Piemonte) almeno agli alcaidi e agli artiglieri (con un costo annuo pro capite di 3 scudi e 18 soldi sardi); l'estensione ai torrieri del sistema previdenziale (con ritenuta del 3%) e la delimitazione dei fondi demaniali limitrofi alle torri (per poterne riprendere la coltivazione).

Secondo il piano la spesa delle nuove torri sarebbe stata in parte compensata dal vantaggio economico (e fiscale) di poter dimezzare le ronde marittime (composte da 3 milizioti) da 209 a 103, ossia da 18.810 giornate-uomo mensili a 9.270, con un recupero di braccia per lavori produttivi. Il piano quantificava gli oneri in 95.576 lire piemontesi, di cui 11.451 (= 7.154 lire sarde) per l'aumento di paga e il vestiario, 68.963 per costruire le nuove torri e 15.161 per mantenerle. Nel 1793 fu promosso colonnello delle torri don Giovanni Battista Carroz, già capitano delle torri e maggiore di fanteria dal 1784.

Le imprese della Torre di Calamosca (9-16 febbraio 1793)

Il 9 febbraio 1793 la Torre di Pula allontanò a cannonate 4 fregate francesi. L'alcaide della Torre di Calamosca Giovanni Monteleone [fatto poi cavaliere dell'Ordine Mauriziano] riuscì perfino a catturare, col pinco di servizio e a 30 miglia dalla costa, una tartana francese, portata poi trionfalmente a Cagliari. Malgrado la loro modestia, neanche lontanamente paragonabile alle modernissime "*Martello Towers*" inglesi ispirate alla torre corsa di Mortella, le torri sarde tennero ugualmente in rispetto la squadra di Truguet; tanto che lo sbarco dei marsigliesi poté avvenire solo il 13, approfittando di un forte maestrale che rendeva inefficaci i tiri d'interdizione dalla costa. Il 14 il vascello *Tonnant* bombardò la Torre di Calamosca, coprendo un tentativo di sbarco che fu respinto dalla milizia: si distinsero i torrieri Giovanni Frongia e Angiolo Migone. Un secondo tentativo fallì il 16. Una settimana dopo i 17 torrieri di Santo Stefano furono fatti prigionieri dai franco-corsi, ma la metà riuscì poi a fuggire, raggiungendo a nuoto La Maddalena.

La relazione del viceré Vivalda (29 gennaio 1798)

La paga dei torrieri variava a seconda del tipo di torre: all'alcaide delle gagliarde spettavano 180 lire mensili, all'artigliere 120 e al soldato 90, nelle sensiglie le paghe erano ridotte a 135, 105 e 73, mentre ai soldati delle torriglie ne toccavano 60 e alle vedette ("guardie morte" e "bastonatieri") solo 30. L'alcaide aveva inoltre un'indennità di 30 lire per mantenere un cavallo per collegamenti e trasporto di legna: agli alcaidi di servizio nelle isole spettavano una paga di 180 e un'indennità di 60 per la barca di collegamento. In ogni modo, secondo la relazione del viceré marchese Filippo Vivalda allegata al bilancio del 29 gennaio 1798, lo stipendio era «troppo basso perché (potessero) campare». Alcune torri avevano cisterne capaci di mille litri d'acqua e tutte, almeno in teoria, erano dotate di un cannocchiale e di strumenti per segnali acustici (corni e trombe marine) e ottici (legna per fuochi notturni e fumi diurni). Per le torri si reclutavano solo persone di mezza età, senza famiglia e molto bisognose: non godendo di pensione, gli inabili nascondevano le malattie per non essere licenziati. Per il servizio delle torri si usava polvere scadente di uso civile anziché polvere da guerra; l'artiglieria fuori uso era sostituita con gli scarti delle piazze di Terraferma, dopo riparazioni sommarie.

Le spese ammontavano a 47.919 lire sarde, di cui appena 2.000 per il materiale di consumo e 5.700 per riparazioni e costruzioni, e ben 8.372 non giustificate. In teoria erano coperte per un quinto dalle contribuzioni dei paesi (9.240) e per il resto dal gettito del dazio (38.000 lire, pari a 31.000 scudi sardi) e altri minori (come la tassa sulle carte da gioco). Il 29 per cento delle esportazioni di formaggio e pelli, e perciò del dazio, era assicurato dal dipartimento di Cagliari: seguivano Oristano e Orosei col 22 e il 19. Tuttavia il bilancio era in deficit perché alcuni dazi non venivano riscossi per negligenza o favoritismo. Gli ecclesiastici ne erano esenti. I coltivatori dei terreni demaniali pertinenti alle torri pagavano 1 "imbuto" di grano per 6 "starelli" (ossia l'1/96 del prodotto).

L'amministrazione delle Torri dal 1799 al 1814

Nel marzo 1799 la presidenza delle Torri fu attribuita al duca del Chiabrese, che però in settembre seguì il re a Roma, lasciando l'incarico al duca del Genevese. Fu comunque lui ad emanare il regolamento del 12 luglio che stabiliva l'obbligo di tutto il personale di risiedere nella torre di assegnazione, e rendeva gli alcaldi responsabili delle armi e munizioni, con obbligo di assicurare la propria presenza, registrare calibro, numero e motivo degli spari e il relativo consumo di polvere, nonché di rimettere all'ufficio dell'amministrazione lo stato trimestrale specifico e dettagliato della quantità, qualità e condizione del materiale, sotto pena di sospensione dalla paga a tempo

indeterminato (più multa e pene ad arbitrio in caso di recidiva). A loro volta i soldati erano tenuti a pulire le proprie armi ogni sabato: l'olio era a carico dello stato, ma in caso di negligenza il costo era addebitato al soldato, salvo ulteriori punizioni in caso di recidiva. Le torri guarnite erano 63, con 220 torrieri (42 alcaidi, 42 artiglieri e 126 milizioti), integrate d'estate da vedette fisse ("guardie morte") e da 206 ronde marine di 3 milizioti.

Con regio viglietto del 1° settembre 1807 le 14 torri più importanti furono date in consegna al corpo d'artiglieria e il costo (per paghe, "superazione", arredi e armamento) fu posto a carico dell'erario. La guarnigione richiedeva 65 artiglieri (3 sergenti, 9 caporali e 53 comuni) con "alta paga" (2 lire per i cannonieri e 2 lire e 6 soldi per i graduati). Gli alcaidi potevano passare, a vacanza, nel corpo d'artiglieria, con grado di sergente ma con paga di caporale. Il sottotenente Carlo Pilo Boyl fu promosso per la difesa della Torre di Frumentargiu (Oristano) contro i tunisini (1° luglio 1809). L'alcaide di S. Giovanni di Sarralà, Sebastiano Melis, ebbe la medaglia d'oro per l'eroica difesa del 27 luglio 1812 contro i tunisini, durante la quale fu ucciso il figlio Antonio.

Un nuovo regolamento per il servizio delle torri fu emanato il 31 agosto 1812. Secondo le norme di servizio emanate l'8 giugno 1813, i torrieri erano tenuti a sostenere le navi britanniche nell'abbordaggio e cattura dei legni nemici privi di licenza e passacarte, che dovevano essere condotti sotto scorta al porto più vicino. In tal caso metà della preda spettava, secondo gli usi internazionali, al sovrano territoriale. Le navi nemiche munite di lasciapassare dovevano farsi rilasciare da ciascuna torre dichiarazione di non essere state attaccate né da torri sarde né da navi inglesi, sempre a condizione di farsi riconoscere, mostrare il documento e non aprire il fuoco.

La situazione delle torri secondo l'arciduca Francesco d'Este (1812)

Secondo l'arciduca Francesco, nel 1812 le torri armate erano 70, di cui 28 regie, dipendenti dall'amministrazione militare e guarnite da militari regolari, e 42 dipendenti dall'azienda particolare. Il congresso delle torri, presieduto dal duca del Genevese, si riuniva solo una volta l'anno per il rendiconto, anche se per più giorni: il gettone di presenza era di 6 scudi sardi al giorno per i deputati e il doppio per il preside, le paghe annue rispettive di 112 e 1.000. Quella del colonnello ispettore (marchese San Saverio) era di 450, del segretario, contadore e sindaco di 400, degli alcaidi e artiglieri di 54 e 42 (integrate però dal canone della torre e dai dazi d'ancoraggio). Nel 1812 il servizio di soldato era supplito dai milizioti, con diaria ridotta a 5 soldi: l'arciduca stimava che fossero 108 (24 torri con 3 e 18 con 2), per un totale di 7.000 scudi.

Calcolando altri 464 per il consumo di polvere (fornita dal re ma pagata dall'azienda), l'arciduca stimava un costo annuo di 10.450 scudi sardi e un deficit di 1.150. Secondo le sue stime, infatti, le entrate non superavano i 9.300, di cui 1.500 di contributi dei villaggi protetti dalle torri, e 7.800 dei diritti sull'esportazione sui prodotti del bestiame (che l'arciduca stimava in 12.000 cantara (488 ton) di formaggio e 6.000 di lana, e 8.000 pelli di bove, più le pelli di cervo, volpe e coniglio e le corna). Le 42 torri dell'azienda erano «mal amministrate, in cattivo stato, non si ripara(va)no, manca(va)no spesso le munizioni, e le armi da fuoco [uno, due, tre cannoni, poi dei tromboni] (erano) spesso in cattivissimo stato»; «sta(va)no male» anche riguardo ai cannocchiali, avevano cannoni inservibili e senza munizioni, «scale levatoje rotte, etc.». Eppure l'amministrazione sopravvisse per altri trent'anni, abolita infine con R. editto del 7 settembre 1842, che passava le torri nel demanio militare, le rendite, le spese e il personale civile all'intendenza generale del Regno, e il personale militare al comando artiglieria della Sardegna. Le torri furono infine smilitarizzate con decreto N. 3786 del 25 aprile 1867.

I cordoni sanitari del 1804 e 1810

Come si è accennato, una delle funzioni della guardia costiera era di concorrere al cordone sanitario per la prevenzione di epidemie scoppiate all'estero. Le misure d'emergenza disposte con "pregoni" vicereali del 12 aprile e 6 e 28 novembre 1804 per la peste di Spagna e di Livorno furono richiamate e perfezionate con regio editto del 26 novembre 1810, emanato in occasione della peste di Cartagena, che chiudeva i porti, fino a nuovo ordine, ai legni provenienti dalla Spagna o che avessero comunicato con essi, e prescriveva la quarantena per quelli provenienti da Gibilterra, dal Portogallo e dalle Baleari. Cagliari aveva un lazzaretto, ma negli altri porti le navi in quarantena o in osservazione dovevano restare a distanza con guardie a vista: la relazione giurata del capitano doveva essere ricevuta con speciali cautele e con l'assistenza di un medico, e trasmessa subito al re con un corriere particolare. «Essendo mal sicura la fede dei corsari particolari», costoro potevano essere ammessi solo nel lazzaretto di Cagliari e trattati secondo le regole stabilite dalle «Potenze più ben regolate in materia di sanità pubblica».

La pesca era consentita previo rilascio di permessi giornalieri da parte dell'autorità sanitaria o portuale e vietata nel raggio di mezzo miglio dal lazzaretto e dai bastimenti in quarantena. Era sospesa invece la pesca corallina (perché si svolgeva fuori vista dalla costa e durava più giorni): nel dubbio che avessero comunicato con navi sospette le barche coralline che già si trovavano in mare dovevano restare al largo ed essere vettovagliate «per canale con le prescritte cautele». I bastimenti non ammessi dovevano immediatamente partire sotto scorta dei regi legni. I torrieri dovevano "ammettere a pratica" o comunicare solo con legni non provenienti da un porto del regno e dietro fede giurata del comandante di non aver comunicato con altri legni. Erano inoltre tenuti a far allontanare i bastimenti sospetti a colpi di cannone e a comunicare alle torri limitrofe e all'autorità sanitaria i tentativi di sbarco furtivo. Ogni contravvenzione era passibile di morte e confisca.

Entro tre giorni dalla pubblicazione del decreto i pastori e gli abitanti di capanne sul litorale dovevano essere allontanati a distanza di 3 miglia (ossia tre quarti d'ora a cavallo) sotto pena di morte e confisca. I torrieri potevano intimare ai pastori di concorrere alla guardia piantonando a distanza di sicurezza cadaveri e relitti rigettati dal mare, dandone subito notizia all'autorità sanitaria e ai ministri di giustizia. Chi si introduceva «temerariamente nel regno» e non si ritirava alla prima intimazione, come chiunque avesse commercio con lui, poteva «essere impunemente ucciso» o comunque costretto a quarantena, «senza riguardo a grado o qualità». Erano infine dislocate fra le torri 199 guardie morte o ronde di 3-4 uomini mantenute dai baroni o dai comuni litoranei, sotto l'ispezione dei comandanti di piazzaforte, guarnigione o distaccamento volante di cavalleggeri e truppe regolari.

Le Torri costiere della Sardegna nel XVIII secolo								
Anno	Ente di gestione		Torri	Alcaidi	Art.	soldati	Tot.	Patrimonio Reale
1722	Patrimonio reale		5	5	5	23	33	Porto Scuso
	Amministrazione Reale		40	26	21	108	155	Porto Paglia
	12 contrade marittime		22	15	5	55	73	Oristano
	Totale		67	44	31	186	261	delle Saline di Bosa
1767	Totale		64	45	31	190	266	
1799	16 Dipartimenti		68	49	31	195	275	1807-13: le 14 T
1814	9 dipartimenti		42	42	42	126	210	principali trasferite dall'Amm.ne alla R. Artiglieria
	S. Pietro – S. Antioco		4	?	?	?	?	
	Altre Torri (?)		28	?	?	?	?	
stato nel 1767	27 piccole 14 medie 18 grandi 5 magg.	32 buone 25 scadenti 7 fatiscenti	85 cannoni (14 fuori uso) 83 spingarde (13 fuori uso) 32 petrieri e mortaretti (5 fuori uso) 291 fucili (40 fuori uso)					
LE 45 TORRI REGIE (1722)								
Dipartim.	Torri Regie		Dipartim	Torri Regie		Dipartim.	Torri Regie	
Bosa	Bosa		Oristano	Oristano		Palmas	S. Giov. Boldello	
	Argentinas			Capo Mannu			Calapiombo	
	Columbargia			La Mora			Portoscuro	
	Isola Buia			Sevo			Piccini	
	Fogudoglia			S. Giov. Sinis			Quias (Chia)	
	Pittinuri			Capo La Frasca			Malfatano	
Iglesias	Caladomestica		Cagliari	Frumentargiu			Caladostias	
	Porto Paglia			San Macario		Serrabus	Muravera	
Ogliastra	S.M. Artabatax			P. della Zavorra			Monteferru	
	S. Gio. Sarallo			Margine Rosso			M. Solinas	
	S. Ant. di Bari			Cala Regina			Porto Corallo	
	S. Gemiliano			M. Finocchio			San Lorenzo	
	Bellavista			Capo Bove			Murtas	
	S.M.Navarrese			Calapina		Orosei	S. Lucia Posada	
LE 14 NUOVE TORRI PROPOSTE NEL 1790								
Maddalena Terranova San Paolo Cala Serraina Costa d’Agiu Porto Cervo			Capo di Ferro Capo Comino Orosei Cala Francese Capo Ferrato			Murtasa Palmieri Spartivento Porto Palmas Perdas Nieddas -		
R. Editto del 17 settembre 1842: soppressa l’Amministrazione Reale delle Torri. R. Decreto del 25 aprile 1867: smilitarizzati 5 Forti e 115 Torri sarde.								
IL BILANCIO DELLE TORRI NEL 1798								
Entrate		Lire s.	Uscite		Lire s.	Dazi x dipart.		Scudi
Dazi sull’esportazione		38.000	Soldo impiegati		4.479	Cagliari		9.000
Contribuzioni di paesi *		9.240	Paghe dei soldati		26.563	Oristano		7.000
Crediti per prestiti a nobili		179	Riparazioni		5.627	Orosei		6.000
Introiti non specificati		500	Munizioni ecc.		2.083	Sassari		3.500
TOTALE		47.919	Guardie morte		720	Alghero		2.500
* Guspini 171 scudi, Santu Lussurgiu 126, Villanova Strisaili 117, Lanusei 90, Ales 56, Oliena 26, Pompu 11 ecc			Avarie		75	Iglesias		2.000
			Spese imprecisate		8.372	Bosa		1.000
			TOTALE		47.919	TOTALE		31.000

Le 14 torri gestite dall'artiglieria (1807-1813)					
Dipartimenti	Torri	Guarnigioni			tot
		serg	c.li	cann	
Asinara e Sassari	Il Trabucato	1	-	5	6
	Cala d'Oliva	-	1	3	4
	Isola Piana	-	1	3	4
	La Pelosa	1	-	5	6
	Le Calme	-	1	3	4
Alghero	Porto Conte	1		4	5

	Capo Galero	-	1	4	5
San Pietro	Camai	-	1	3	4
	Calasetta	-	1	3	4
Cagliari	Castello di Pula	-	1	4	5
	Fortezza Vecchia	1	-	5	6
	Isola de' cavoli	-	1	4	5
	Serpentaria	-	1	3	4
	Cala Muscas	*	-	3	3
TOTALE	14	3	9	53	65
* 1 alcaide. Due dei soldati del Trabucato al Castellazzo, 2 della Pelosa al Falcone, 2 della Fortezza Vecchia a P. Giunco.					

Le 70 Torri della Sardegna secondo l'arciduca Francesco (1812)							
A – Le 32 Torri regie sotto amministrazione militare							
Fra Alghero a Cagliari		Fra Alghero e Bosa		Oristano - Cagliari		A Levante di Cagliari	
1	Porticello	9	Pollina	14	Marchedi	21	Capo Sant'Elia
2	delle Penne	Fra Bosa e Oristano		15	Flumendoso	22	di Quartu
3	Bollo	10	Orfanapaddu	16	D'Anchia	23	Chia
4	Tramarillo	11	Fontanamar	17	Il Coltellas	24	Sant'Andrea
5	Santimbenna	12	Scalasala	18	Pula	25	Martire
6	Nora	13	Cala Mosca	19	Orri	26	Capo Carbonara
7	del Levante	2 Isola S. Pietro		20	Il Loy	27	Isola Serpentaria
8	Galera	2 Isola S. Antioco				28	Monte Arubilo
B – Le 42 Torri sotto amministrazione particolare							
Dip. di Bosa				Dip. di Cagliari			
1	Grande di Bosa	13	Frumentargiu	24	S. Macario	35	Murtas
2	Argentinas	Dip. di Iglesias		25	Punta Zavorra	Dip. dell'Ogliastra	
3	Columbargia	14	Porto Scuso	26	Margine Rosso	36	S. Michele d'Artabatax
4	Ischia Ruggia	15	Caladomestica	Dip. di Quartu		37	S. Giovanni di Sarralà
5	Fogudoglia	16	Portopaglia	27	Cala Regina	38	S. Antonio di Bari Sardo
6	Pittinuri	Dip. di Palmas		28	Montefinocchio	39	S. Gemiliano di Zaccurro
Dip. di Oristano		17	S. Giov. Bodello	29	Capo Bove	40	Bellavista
7	Oristano	18	Calapiombo	Dip. del Serrabus		41	S. Maria Navarrese
8	Capo Mannu	19	Portoscuro	30	Cala Pira	Dip. di Orosei	
9	La Mora	20	Piccini	31	Monteferru	42	S. Lucia di Posada
10	Sevo	21	Chia	32	Monte Solinas		
11	S. Giov. di Sinis	22	Malfatano	33	Porto Corallo		
12	Capo Frasca	23	Caladostias	34	San Lorenzo		

B) La Regia Marina in Sardegna (1799-1814)

Gli ufficiali di vascello della Regia Marina (1799-1814)

Pochi furono gli ufficiali della reale marina sarda passati al servizio francese: tra questi il cavaliere de Chevillard, passato però nell'esercito, e Francesco Sivori, nato a Palermo nel 1771 da genitori liguri e al servizio sardo dal 1791, che prese parte alla spedizione d'Egitto nel 1798 e, comandante della goletta *Sentinella*, fu affondato il 24 agosto 1810 da una fregata inglese. Pochi furono però anche quelli che seguirono il re in Sardegna, e tra questi il barone Giorgio Andrea Agnès des Geneys. Nato a Chiomonte nel 1761, guardiamarina nel 1777, comandante superiore della flotta nel 1785, ADC del viceré a Cagliari nel 1789, intervenuto a Tolone nel 1793, des Geneys si era distinto al comando della fregata ex-francese *Alceste* durante la rivolta di Cagliari (28 aprile 1794) e i combattimenti dell'8 e 10 giugno 1794 nelle acque di Hyères in cui fu fatto prigioniero dai francesi. Cavaliere mauriziano, colonnello comandante la città e porto d'Oneglia, l'aveva poi difesa contro l'attacco ligure del 24-28 giugno 1798, catturando ben 1.272 prigionieri inclusi 33 ufficiali. Giunto a Cagliari il 3 marzo 1799 con le poche unità recuperate da Oneglia, nel luglio 1800 vi portò anche la galera ex-ligure acquistata a Livorno dal duca d'Aosta e divenuta la maggiore unità della squadra.

Promosso brigadiere, des Geneys ebbe dal 1800 il comando della galera e il comando in capo della marina. I comandanti delle due mezzegalere, il nizzardo Felice de Constantin conte di Castelnuovo e il carlofortino Carlo Vittorio Porcile, avevano grado e paga di tenente colonnello di fanteria, ma alla fine del 1803 furono nominati "capitani in 2° di vascello e di galera" (grado equivalente a capitano di fregata), mentre i capitani di fanteria Raimondo Mameli [che si era distinto – al comando di una mezzagalera e di una compagnia di volontari – nelle repressioni dei moti antifeudali del 1794 e 1796 e nell'arresto di Sulis nel 1799] e Ferdinando Scoffiero ebbero il grado di "luogotenente di bordo" (tenente di vascello) e 4 tenenti di fanteria (Giambattista Albini, il figlio Giuseppe, G. Cugia e il corso d'Ornano) quello di sottotenente di bordo; quattro volontari furono equiparati a guardiamarine. Il 10 febbraio 1804 il nocchiere con grado di pilota Domenico Millelire, decorato di medaglia d'oro per la difesa della Maddalena, fu promosso sottotenente di fanteria. Dieci giorni dopo il colonnello Gaetano De May, comandante della fanteria di marina, fu nominato capitano di vascello e di galera.

Nella breve illusione prodotta dallo sbarco anglo-russo a Napoli, il 1° dicembre 1805 il re scrisse a Carlo Felice di mandargli a Napoli Des Geneys, perché tanto la marina era disarmata, mentre lui poteva averne bisogno in vista di un imminente ritorno in Piemonte. La partenza però fu annullata dal reimbarco alleato e dalla decisione del re di trasferirsi a Cagliari. Il 25 giugno 1808 Des Geneys fu nominato caposquadra, e il 1° novembre promosso maggior generale nelle Regie Armate. Secondo l'arciduca, nel 1812 lo stato maggiore della marina era composto da un generale (Des Geneys), 2 colonnelli (De May e Constantin), 1 tenente colonnello (Porcile), 1 maggiore (Scoffiero), 5 tenenti di vascello (Albini padre e figlio, Ornano, Cugia e Angioy). Tra i comandanti di unità figurava anche Luigi Mameli, fratello di Raimondo. Il 21 giugno 1812 De May fu promosso brigadiere e Porcile colonnello. Quest'ultimo, illustratosi alla difesa della Maddalena nel febbraio 1793 e ferito nel combattimento di Capo Malfatano del 28 luglio 1811, fu nominato capitano del porto di Cagliari il 30 aprile 1813.

Oltre a quelle citate, fra i documenti del periodo vi sono le nomine: a) dei capitani dei porti di Cagliari (16 marzo 1799, 10 ottobre 1803), di Alghero (25 giugno 1806) e della Maddalena (13 aprile 1813, G. B. Albini, con paga di 1.000 lire); b) dei comandanti della Maddalena (28 giugno 1808, con paga di 1.500 lire) e di Porto Torres (29 marzo 1810, con paga di 2.000 lire). Nella

primavera del 1813 4 sottotenenti della marina (G. Piccaluga, G. Fancello, G. M. Cugia e L. Grixoni) furono autorizzati a passare al servizio inglese con gratifica di 50 scudi sardi.

Le riforme e la figura di Giorgio Andrea Des Geneys (1815-1839)

Tornato a Torino col re, Des Geneys fu inserito nella delegazione istituita il 30 dicembre 1814 per la riunione di Genova al Piemonte e poi promosso tenente generale, mentre Constantin, De May e Porcile furono promossi maggiori generali. Fu il ministero della marina, istituito con regie patenti del 17 aprile 1815, attribuito al ministro degli esteri conte di Vallesse, a decidere il trasferimento del comando in capo della marina a Genova, con sede nel palazzo Gentile al piazzale Caricamento presso la darsena. Dal comando dipendevano l'intendenza generale, la direzione generale dell'arsenale (Constantin) e la direzione dei servizi militari. Con regio editto del 17 agosto il ministero della marina fu riunito alla segreteria di guerra e Cristoforo Sauli, già del magistrato ligure di guerra e marina, fu nominato tesoriere della marina reale. Nel 1816 Des Geneys fu promosso ammiraglio e presidente del consiglio d'ammiragliato; furono inoltre creati 3 dipartimenti a Genova, Villafranca e Cagliari, il corpo di stato maggiore, composto dagli ufficiali di vascello e la regia scuola di marina a Genova. Nel 1817 lo stato maggiore della marina contava solo 28 ufficiali di bordo (1 ammiraglio, 6 capitani di vascello, 1 di fregata inglese, 4 capitani di vascello in 2°, 5 tenenti e 9 sottotenenti di vascello e 2 guardiamarina), 3 quartiermestri e 5 segretari. La scuola aveva 24 allievi di 1a e 7 di 2a categoria. La forza armata includeva però anche 23 ufficiali di porto, 7 della Divisione leggera di Sardegna (2 compagnie), 14 dell'artiglieria da costa in Liguria, 43 dell'artiglieria di marina (10 compagnie), 29 impiegati dell'intendenza generale di marina, 2 medici, 10 chirurghi e 11 cappellani (v. allegato).

Nominato nel 1820 governatore di Genova, durante l'insurrezione dell'anno seguente Des Geneys fu malmenato e tenuto in ostaggio: due settimane prima suo fratello Giovanni, tenente colonnello d'artiglieria e già ufficiale dell'artiglieria francese, era stato ucciso da un sergente delle Guardie mentre tentava di opporsi alla rivolta nella Cittadella di Torino. Altri fratelli erano Alessio Maurizio, tenente colonnello, che mantenne fedeli i carabinieri di Alessandria conducendoli a Novara, e Matteo, ministro di guerra e marina sotto Carlo Felice (1821-31). Adoperatosi generosamente per mitigare la repressione, l'ammiraglio diresse poi le spedizioni di Tripoli (28 settembre 1825) e Tunisi (1830 e 1833) e la crociera di vigilanza contro i fuoriusciti (1830). Nominato maresciallo (1826), e insignito del collare dell'Annunziata (1835), Des Geneys morì a Genova il 3 gennaio 1839.

Gli storici concordano sulle sue capacità e meriti, ma anche sul suo carattere accentratore e autoritario. Ferdinando Pinelli, che nel II volume della sua *Storia Militare del Piemonte* prese le parti dei genovesi avviliti dall'annessione, sosteneva che la loro scarsa presenza nei ranghi della nuova marina da guerra non dipendeva solo dalla loro preferenza per la mercantile, ma anche dall'eccessivo spazio che l'ammiraglio avrebbe lasciato ai conterranei della sua amante:

«le sue rare doti erano offuscate da un prepotente desio di autorità che lo faceva sovente cadere nell'arbitrio, e da una libidinosa natura, che assoggettollo agli indegni intrighi di una tresca vergognosa, per cui i quadri dell'armata navale vennero gradatamente invasi dai connazionali della donna amata, nativa dell'isola della Maddalena, ed i quali, ad esempio dei corsi che tutti dicevansi cugini dell'imperatore Napoleone, si dissero cugini carnali dell'ammiraglio: tresca tanto più svergognata in quanto la concubina avea per marito uno stupido e vile uomo, che, sollevato da barbiere del barone ad ufficiale di marina, s'ebbe un buon impiego purché stesse lontano dalla moglie. Ned io avrei fatto parola di questi turpi amorazzi, indegni di un uomo di merito così insigne qual fu il Desgeneys, se dessi non spiegassero perché così piccol fosse il numero dei liguri che entrarono nella nascente sarda marineria. Il favore di cui godevano questi isolani, uomini generalmente animosi, ma poco eruditi, e capaci solo di guidar legni a vele latine, l'orgoglio da essi spiegato, unito all'avversione dei genovesi pel nuovo dominio ed anche alla preferenza da loro data alla marina mercantile, che prometteva lucri maggiori, furono le cause che vietarono alla marina sarda di prender quell'incremento che il possesso di un esteso litorale marittimo, e di una città per fasti navali celeberrima, sembrava ripromettere: dimodoché il personale della marina venne a constare principalmente di isolani, come chiamavansi i nativi della Maddalena, di nizzardi, o, per meglio dire, nativi di Villafranca a mare, e di pochi genovesi, e questi non certamente i

migliori, i quali si accomodarono ai servigi di Francia, o diedersi, come già notai, a navigare quali capitani di grosse navi mercantili».

L'Azienda particolare per la Regia Marina (R. V. del 22 aprile 1806)

Fino al 1809 la marina fu amministrata dal commissario di guerra Pietro Carletti: a differenza dell'esercito, la marina adottava monete e misure sarde, e non piemontesi. Con regio viglietto del 22 aprile 1806 l'amministrazione della marina fu riordinata, con la formazione di un bilancio particolare e di tabelle degli equipaggi sul piede di campagna (estate) e di quartiere (inverno) e la creazione di una cassa di marina dotata di una rendita di 101.539 lire sarde, sufficienti a mantenerla «sul piede attuale», salvo stanziamenti speciali per esigenze straordinarie rappresentate dal comandante della marina. Restavano però esclusi dal bilancio e dalla cassa di marina sia la compagnia di marina, che continuava ad essere compresa nel bilancio militare, sia la cassa separata del corpo di marina per le paghe degli equipaggi.

Alla cassa di marina erano devoluti i proventi dei diritti d'ancoraggio in tutti i porti del regno (secondo una nuova tariffa) e quelli della darsena di Cagliari (per il tonnellaggio e per il nolo delle macchine di carenaggio, dei ponti di calafatura, della polveriera e delle cucine), più una decina di altri dazi e imposte (pesca corallina, bolle della crociata, sussidio ecclesiastico, peschiere di Cagliari, Perdas e Bosa, tonnare e relativi prodotti, benefici di risulta, decime sui beni e redditi dell'Ordine Mauriziano).

L'ufficio dell'amministrazione economica della marina era composto da un ufficiale economico (UE) con funzioni di commissario vicario, da un guardamagazzini (GM) e da un quartiermastro tesoriere e cassiere (QM), con paghe annue rispettive di 756, 450 e 468 lire sarde, più 250 per spese d'ufficio per un totale di 1.925. L'UE era incaricato:

- a) della tenuta del ruolo generale della marina;
- b) della rivista mensile degli equipaggi comandati a bordo dei legni disarmati o nei magazzini e nell'arsenale;
- c) della rivista degli equipaggi dei bastimenti che nel corso di una campagna capitassero in una rada (secondo gli ordini del comandante);
- d) dell'esazione dei diritti spettanti alla cassa di marina;
- e) della spedizione dei mandati di pagamento.

Il QM (con grado e paga di sottotenente di bordo e tenuto a sigurtà di 5.000 scudi sardi) era incaricato della riscossione dei diritti e della contabilità della cassa di marina e della cassa del corpo di marina, il GM della tenuta e contabilità dei materiali. Entrambi dovevano presentare il rendiconto annuale ad un consiglio di marina, presieduto dal comandante e composto da un capitano di vascello e da un primo luogotenente di sua scelta, dall'UE relatore e da un impiegato di finanza designato dal re. I pagamenti erano fatti su mandato dell'UE, previ registrazione e controllo e su visto e ordine scritto del comandante, ma quelli d'importo superiore a 625 lire sarde non previsti dal bilancio ordinario richiedevano il parere obbligatorio del consiglio.

Durante l'armamento della squadra, il comandante delegava le sue funzioni amministrative al capitano di vascello rimasto a terra, mentre l'altro, imbarcato come 2° ufficiale sulla nave del comandante, fungeva da “maggiore della squadra”, con un supplemento di 300 lire per spese d'ufficio e con l'ispezione e dettaglio dell'amministrazione economica della squadra. Questa era dotata di una propria cassa di bordo con fondi prelevati dalla cassa di marina, alla quale si dovevano versare i residui entro 24 ore dal rientro. La cassa era tenuta dal primo scrivano di bordo, da cui dipendevano due scrivani imbarcati su altre unità, tutti computati negli equipaggi della galera e delle 2 mezzegalere. Gli scrivani erano inoltre incaricati della tenuta di un ruolo particolare dell'equipaggio del rispettivo legno e della spedizione mensile all'UE dello stato di rivista. Al

rientro dalla campagna i ruoli particolari erano rimessi al consiglio di marina, che, trovandoli esatti, li vistava e li depositava nell'ufficio di marina.

La negligenza del personale amministrativo (UE, scrivani, QM, GM e SU contabili) nella tenuta delle scritture era sanzionata dal consiglio di marina con la sospensione dalla paga per sei mesi e, in caso di recidiva, con la perdita dell'impiego. In caso di malversazione il comandante ne doveva fare rapporto alla segreteria di stato per gli ordini del re «e anche, secondo i casi, per adunare il consiglio di guerra, affine di essere giudicati a tenore delle leggi» (art. 30 del regio viglietto).

Circa l'amministrazione del materiale, il regio viglietto prescriveva di provvedere alle somministrazioni di viveri e altri generi di preferenza per appalto d'impresa. Gli introiti ed esiti dai magazzini erano disposti per ordine scritto del comandante e su mandato dell'UE ed effettuati, come gli inventari e le verifiche, in presenza di un ufficiale di marina designato dal comandante. A bordo la contabilità del materiale era tenuta dai bassi ufficiali responsabili dei vari servizi (piloto, nocchiero, capo cannoniere e mastro d'ascia), incaricati della tenuta dei registri di carico e scarico. Al ritorno dalle campagne, ed entro un mese dal disarmo della nave, dovevano presentare rendiconto al consiglio, con addebito dei consumi non giustificati. Qualora dai controlli risultassero presenti a bordo o nei magazzini quantità di viveri o armamenti maggiori di quelle contabilizzate, il GM e i contabili di bordo erano però tenuti al doppio del valore dell'eccedenza, «dando ciò luogo a sospettare frodi nel peso e misure» (art. 18 del regio viglietto).

Il consiglio di marina doveva inoltre esaminare le condizioni delle navi al rientro da ciascuna campagna, e, sulle perizie dei vari capimastri, accertare i raddobbi, riparazioni e rimpiazzi occorrenti per rimetterli in stato di navigare. I lavori dovevano però essere «bilanciati», deliberati cioè nei limiti degli stanziamenti previsti, secondo una scala di priorità. Tra i documenti del periodo risultano le nomine del segretario di marina (28 giugno 1808), dell'ufficiale economico (11 agosto 1808), di un commissario, un sottocommissario e un guardamagazzino (22 ottobre 1810), uno scrivano di mezzagalera (20 aprile 1811) e uno scrivano di marina (14 agosto 1812).

Il nuovo naviglio leggero

Perduti Villafranca e i velieri d'alto bordo, la marina conservava unicamente le 7 navi fatiscenti riunite ad Oneglia e condotte a Cagliari da Des Geneys nel marzo 1799 sotto scorta di una fregata inglese, più l'Armaletta Leggera riunita alla Maddalena. Radiate le galeotte e la *Beata Margherita*, restava una sola mezzagalera in disarmo (*Santa Barbara*), più il brigantino *San Vittorio* (comandato da Raimondo Mameli) con 42 uomini d'equipaggio (2 ufficiali, 2 di stato maggiore, 5 sottufficiali, 24 marinai, 1 mozzo, 1 forzato e 7 soldati), lo sciabecco *Vittorio Emanuele*, la goletta *San Filippo* e 4 gondole (*Sardina* e *Bilancello* con base alla Maddalena e *Ardita* e *San Maurizio* con base a Porto Torres). Nel 1799 Porcile acquistò a Mahon un secondo sciabecco battezzato *Carlo Felice* e classificato come guardacoste.

Nel luglio 1800 il duca d'Aosta acquistò a Livorno, per 105.000 lire sarde (= 2.180.360 toscane), la galera ex-ligure *Prima*, presa il 23 maggio dagli inglesi nel porto di Genova: ribattezzata *Santa Teresa* e armata di 2 cannoni di bronzo da trentasei e artiglierie minori, era tenuta di riserva per esigenze straordinarie e fu armata solo nel 1804, 1806 e 1810. L'equipaggio era di 346 uomini (6 ufficiali di vascello con 9 domestici, 6 di stato minore, 8 sottufficiali di manovra, 3 maestranze, 9 cannonieri, 71 marinai, 183 della ciurma e 51 soldati). Nel 1801 il piccolo cantiere di P. Torres produsse una scialuppa addetta alla galera, e nell'autunno 1803 una gondola (del costo di 200 scudi e sotto la direzione del nocchiero La Guerra) in sostituzione della *Sardina* predata dai tunisini.

Per ragioni di bilancio nell'estate 1803 fu messo in disarmo il regio sciabecco. In compenso si cercarono aiuti a Napoli e l'11 ottobre il ministro sardo, marchese Pasqua, riferiva che re Ferdinando IV aveva concesso 6 cannoni di bronzo da dodici con 200 palle per armare la galera: un dono che Des Geneys stimava del valore di 14.000 ducati (circa 60.000 franchi). Pochi giorni dopo,

Pasqua trasmetteva la proposta del ministro della marina, Forteguerra, di donare alla marina sarda anche due delle 10 mezzegalere napoletane in disarmo, in cambio tuttavia di un po' di ferro o altro materiale per l'arsenale, tanto per farlo sembrare un acquisto a titolo oneroso ed evitare così sospetti o gelosie da parte della Francia. Furono così acquisite le mezzegalere *L'Aquila* e *Il Falco*, armate con un pezzo da trentasei e con equipaggi di 137 uomini (2 ufficiali, 5 di stato minore, 7 sottufficiali di manovra, 1 maestranza, 56 marinai, 40 della ciurma, 23 soldati e 3 domestici), che effettuarono la crociera estiva del 1804 insieme alla galera (346) e ad altre 3 unità minori (la goletta, lo sciabecco e la peniche *Speditiva*). Nei mesi invernali il pattugliamento era svolto dalla *Speditiva* e dai lancioni *Sant'Efisio* e *Benvenuto* basati a Porto Torres.

Nel gennaio 1806 lo sciabecco *Carlo Felice* fu venduto per 1.800 scudi sardi. Il 18 ottobre 1809 fu disposta la vendita della polacca *S. Cristo* e del legno e del carico predati dal cavalier Cugia, versandone l'importo all'intendenza generale delle finanze a beneficio della marina.

Nel 1810, per dimostrare alla Francia che il regno era in condizione di attuare rappresaglie contro il blocco continentale, furono armate ben 13 unità, con 983 uomini e 108 pezzi (28 carronate, 48 cannoni, 2 obici e 30 spingarde): erano la galera, le mezzegalere, la galeotta *Bella Genovese*, i lancioni *Sant'Efisio* e *Benvenuto*, i brigantini *Carloforte* e *S. Vittorio*, gli sciabecchi *Vittorio Emanuele* e *Generoso*, la gondola *Carolina* e la tartana *Tirso*, più una speronara con marinai sardi e bandiera inglese. Nell'inverno 1811 furono mantenute in armamento solo 4 unità (gli sciabecchi *Generoso* e *Ichnusa*, il lancione *Sant'Efisio* e la tartana *Tirso*) con 354 uomini d'equipaggio, cui si aggiunsero da aprile a settembre le mezzegalere (con altri 284 uomini). Queste ultime e il *Sant'Efisio* presero parte il 28 luglio al combattimento di Capo Malfatano contro tre corsari tunisini, lo scontro di maggiori dimensioni sostenuto dalla marina sarda dopo l'impari combattimento dell'Isola di Hyères (1794).

Secondo l'arciduca Francesco «nel 1811 la galera era già inservibile e in disarmo alla Isola Maddalena, le due mezze galere, la galiotta, i lancioni e uno sciabecco erano armati d'estate e nell'inverno s'armavano gli altri due sciabecchi invece delle mezze galere e della galiotta, che si disarmavano (...) Nel 1812, per mancanza di denaro della regia cassa restarono tutte le navi in disarmo, fuori d'uno sciabecco, la tartana, la galiotta e il lancione». L'arciduca stimava che, a causa del disarmo, il costo annuo della marina fosse ridotto a circa 40.000 scudi, di cui 20.700 per paghe di 23 ufficiali e 90 marinai di pianta fissa, 7.300 per le riparazioni, 8.000 per l'armamento e 4.000 di spese straordinarie. Il "piano economico" per la marina, presentato da Des Geneys, fu approvato dal re con lettera del 13 febbraio 1813.

Il riarmo navale sardo (1815-16)

Dopo il recupero degli Stati di Terraferma il governo sardo incaricò il plenipotenziario a Londra, conte Carlo San Martino d'Aglié, di chiedere la cessione di 8 legni da guerra posti in disarmo dalla marina inglese. Le trattative si protrassero fino al 1816, accompagnate da pressioni del conte Ignazio Thaon di Revel al congresso di Parigi per l'abolizione della schiavitù dei cristiani in Africa. Il governo britannico obiettava però che l'opposizione l'avrebbe attaccato in parlamento se avesse ceduto le navi a titolo gratuito, mentre il congresso opponeva che la soluzione del problema non era il riarmo individuale dei vari paesi, ma un'azione collettiva. In realtà Lord Castlereagh temeva che il Piemonte, una volta creata una propria marina, potesse diminuire la sua dipendenza dall'Inghilterra.

Nel frattempo Des Geneys acquistò il brigantino americano *Cherbrook* da 14 cannoni, ribattezzato *Zeffiro*, e il 1° e 19 luglio 1815 fece varare alla Darsena di Genova le mezzegalere *Beatrice* e *Ligure*. Furono inoltre commissionate 2 unità (corvetta *Tritone* da 22 cannoni e brigantino *Nereide*) al cantiere della Foce. Il 28 novembre 1815 i commercianti di Genova offrirono di pagare una fregata da 44 cannoni: questa, costruita dall'ingegnere ligure Giacomo Biga, fu varata

il 3 giugno 1817 col nome *Commercio*, ma i contributi dei commercianti copersero solo un quarto del costo. Nel frattempo, il 22 novembre 1816, era stata varata un'altra fregata da 60 cannoni (*Maria Teresa*). Lo storico Pierangelo Maurizio nega invece la costruzione di 6 unità minori (golette *Maria Luisa* e *Maria Teresa* e cannoniere *Ardita*, *Forte*, *Intrepida* e *Veloce*) che «secondo le vecchie storie della Marina Sabauda» sarebbero state commissionate ai cantieri di Livorno.

I porti della Sardegna e l'ancoraggio della Maddalena

Dopo il citato portolano del pilota Giaume (1786), nel 1812 ne fu redatto un secondo da Giuseppe Albini, sulla base dei rilievi idrografici compiuti nel 1808 col lancione *Benvenuto*. La *Descrizione* dell'arciduca stimava la rada di Cagliari capace di 60-80 bastimenti, «sicurissima» e con «buon fondo» («fra 4 e 8 passi d'acqua, e anche 10 e 12»), riparata da tutti i venti di N, E ed O, mentre l'Ostro (S) favoriva l'imbocco della rada. I velieri di maggior pescaggio potevano però transitare solo sottocosta, perché la rada era attraversata da un basso fondale sabbioso tra Capo Pula e Capo S. Elia. La darsena poteva contenere fino a 30 bastimenti e anche di pescaggio maggiore, ma l'entrata era stretta tra 2 moli muniti di batterie, tanto che bisognava tirarli dentro con le corde. Il molo delle merci, situato verso gli stagni, era spazioso, ma con basso fondale, rendendo necessario il trasbordo del carico dalle o sulle navi maggiori. Tutte pagavano un piccolo diritto d'ancoraggio, tranne i legni da guerra inglesi. Le attrezzature si limitavano ai magazzini, ad un piccolo edificio della sanità e ad alcuni legni di spurgo e servizio (tra cui una caracca e alcune bette). La marina vi manteneva (in disarmo) le unità maggiori (la galera e le due mezzegalere), nonché una galeotta, un lancione e la barca reale.

A Ponente di Cagliari si poteva sbarcare in vari punti: in particolare a Pula, utilizzata dagli inglesi per il rifornimento idrico [per ragioni di sicurezza non lo facevano con navi isolate, ma con l'intera squadra riunita]. Altri approdi erano nel Golfo di Palmas e a Sant'Antioco, e a Porto Scuso e Porto Paglia dirimpetto all'ancoraggio di Carloforte. La baia di Oristano era riparata e capace di ricevere vascelli, ma era poco frequentata perché lontana dall'abitato, e così pure Porto Conte presso Alghero, raramente visitato dalle navi inglesi. Per i piccoli mercantili provenienti dalla Corsica o da Genova era più comodo il piccolissimo porto artificiale di Porto Torres (Sassari), con imboccatura verso N-O, capace di 8-10 bastimenti. Poco frequentati erano anche l'«ottimo porto» di Terranova in Gallura, i seni naturali di Longon Sardo (S. Teresa) e Porto Corallo (nell'Ogliastra) e la fiumara di Bosa.

L'unico ancoraggio di una certa importanza militare era quello situato tra la Maddalena e la Sardegna, difeso dalle isolette di Santo Stefano e dall'Isola di Spargi, e utilizzato dai vascelli inglesi. Occupata nel 1767 e oggetto nel 1793 di una fallita incursione franco-corsa, La Maddalena aveva, nel 1794, 2 trinceramenti, 2 batterie (Balbiano e S. Agostino) e 5 forti (San Vittorio, Sant'Andrea, Santa Teresa, Carlo Felice e San Giorgio). La base era comandata da Agostino Millelire, fratello del più famoso nocchiero Domenico, entrambi decorati di medaglia d'oro al valore (come il capo cannoniere Francesco Moran e il tenente degli svizzeri Asmard). Le perdite francesi erano state di 114 prigionieri, un obice e un mortaio inviati come trofei all'arsenale di Torino. Bonaparte vi lasciò anche un "archipendolo" da lui stesso costruito per livellare la batteria: il viceammiraglio e senatore Giuseppe Albini lo regalò poi alla Regia Marina, e figurava nel 1854 nella Sala dei modelli a Genova].

Nelson alla Maddalena (30 ottobre 1803 – 19 gennaio 1805)

Nell'aprile 1794 la Maddalena aveva accolto la fregata *San Vittorio* che trasportava il viceré Balbiano espulso da Cagliari, e dato appoggio alla forza navale inglese per la conquista della Corsica. L'importanza dell'ancoraggio fu accresciuta dall'evacuazione della Corsica, dell'Elba e di Livorno nell'autunno 1796: già nel 1794 gl'inglesi avevano stabilito alla Maddalena un vice console (Garzia, poi il fuoriuscito paolista Giovanni Brandi), che di fatto assicurava la più completa autonomia dell'arcipelago dalle autorità cagliaritanee e sassaresi. Nel febbraio 1799 Des Genèys fece una sosta a Cala Gavetto con la squadretta ritirata da Oneglia proprio per marcare la sovranità sabauda. Gli 800 abitanti erano però tutti dalla parte di Nelson, che consentiva loro di arricchirsi con il contrabbando e il vettovagliamento dei vascelli e fregate di stazione, che alla Maddalena si rifornivano di acqua e "merenda" (carne fresca, frutta e verdura). Si è inoltre supposto che, secondo la tradizionale prassi della marina inglese, anche le autorità della Maddalena (a cominciare da A. Millelire) fossero state "iniziate" alla massoneria. Nelson però non scese mai a terra, anche se fece omaggio alla chiesa parrocchiale di un crocifisso e 2 candelieri d'argento.

Gl'inglesi non erano presenti quando l'arcipelago fu attaccato dai corsari nordafricani (1799) e dai fuoriusciti repubblicani (1802), ma Nelson considerava la Maddalena, dove tornò stabilmente il 30 ottobre 1803, il più bel porto del mondo e la chiave di Tolone e dell'Italia: aveva ribattezzato la rada di Mezzoschifo "baia di Agincourt" e giunse a scrivere al suo governo che la Sardegna valeva cinquanta o anche cento Malte. Incurante della sovranità sarda, chiese inoltre al governo di occupare la Maddalena con 200 uomini e di richiamare dalla Grecia il capitano d'artiglieria Leake per ispezionare segretamente le opere della Maddalena e di Cagliari e proporre gli opportuni rinforzi. L'importanza strategica della rada era però in funzione del blocco di Tolone: si trovava infatti a sole 200 miglia dalla base francese, un quarto della distanza tra Malta e Gibilterra, e, riparata dal vento, consentiva di salpare in ogni momento. La sera del 19 gennaio 1805 era in corso un ballo a bordo, quando la fregata di sorveglianza davanti a Tolone portò la notizia della prima uscita in mare di Villeneuve. La festa fu interrotta e Nelson salpò per dare la caccia al nemico, girando invano più volte attorno all'isola, ignaro che Villeneuve era tornato a Tolone. Fu così sorpreso dalla seconda uscita e non gli rimase che inseguire il nemico diretto verso la Manica per lo sbarco in Inghilterra. La rinuncia di Napoleone all'impresa e la distruzione della flotta franco-spagnola a Trafalgar tolsero però alla Maddalena la sua funzione strategica e gli ammiragli succeduti a Nelson nel comando in capo del Mediterraneo dimostrarono di poterlo tenere anche facendo a meno della Sardegna.

<i>L'Armamento leggero della Sardegna nel 1810 (Pinelli, II, p. 219)*</i>							
Classi	Nomi	Comandanti	Armamento				Equip
			carron	Cannoni	obici	sping	
Galera	<i>S. Teresa</i>	Des Geneys	-	8	2	6	346
Mezzagalera	<i>L'Aquila</i>	V. Porcile	-	5	-	6	142
“	<i>Il Falco</i>	G. De May	-	5	-	6	142
Galeotta	<i>Bella Genovese</i>	G. Cugia	-	3	-	6	60
Lancione	<i>Sant'Efsio</i>	T. Zonza	-	1	-	2	21
“	<i>Benvenuto</i>	cav. Angioy	-	1	-	2	21
Gondola	<i>Carolina</i>	idem	-	1	-	2	21
Brick quadro	<i>Carloforte?</i>	R. Mameli	6	4^	-	-	42
Brick latino	<i>San Vittorio? **</i>	idem	6	4^	-	-	42
Sciabecco	<i>Vittorio Eman.</i>	G. B. Albini	6	4^	-	-	42
“	<i>Il Generoso</i>	Luigi Mameli	6	4^	-	-	42
Tartana	<i>Tirso</i>	Gius. Albini	-	8	-	-	42
Speronara °	n. n.	Guarnieri	4	-	-	-	20
TOTALE Armamento ed equipaggio			28	48	2	30	983
* Riportato anche da Pierangelo Manuele, <i>Il Piemonte sul mare</i> , L'Arciere, Cuneo, 1997, p. 123.							
° con equipaggio sardo ma con bandiera inglese, e perciò non incluso nei regi legni							
^ Due da ventiquattro e due da sedici. ** predata nel 1814 dai francesi.							

<i>Le spese della marina sarda nel 1812 secondo l'arciduca Francesco d'Este</i>					
Paghe di 12 Ufficiali di SM	TOTALE	Paghe di 11 ufficiali di porto	TOTALE	Ten. di vascello	
Gen. Des Geneys	1.000	Capitano del P. di Cagliari	600	Albini padre	
Col. De May e Constantin	1.400	Tenente del P. di Cagliari	400	Albini figlio	
TC Vittorio Porcile	600	2 scrittori di sanità Cagliari	400	Ornano	
Magg. Scoffiero	500	Direttore della Darsena CA	200	Cugia	
5 tenenti di vascello	2.000	Direttore del Lazzeretto CA	200	Angioy	
2 tenenti di marina	600	5 Capitani di porto	1.000	Capitani di porto	
TOTALE scudi sardi	6.100	TOTALE scudi sardi	2.800	P. Torres	
Paghe della pianta fissa	TOTALE	Vitto dei soldati ed equipaggi	1.000	P. Alghero	
4 maestri piloti	1.200	Cappellani e chirurgo	1.000	P. Terranova	
16 marinai a terra (4 a CA)	2.000	Riparazioni	6.500	P. Maddalena	
60 marinai dei 4 legni arm.	7.200	Materiali di consumo	6.000	P. Carloforte	
Operai di pianta fissa	800	Spese straordinarie e barche	4.000	TOTALE	
TOTALE scudi sardi	11.200	TOTALE scudi sardi	18.500	40.000 scudi	
PAGHE, TAVOLA E RAZIONI DEGLI UFFICIALI A BORDO					
Paghe in lire sarde	mensile	annua	Indennità di tavola	Porzioni in natura	
Comandante	333:06:8	4.000	210 lire mensili	15 mensili	
Capitano	216:13:0	2.600	135 lire mensili	15 mensili	
Tenente di vascello	166:13:4	2.000	90 lire mensili	-	
Capitano in 2°	141:13:4	1.700	75 lire mensili	-	
Sottotenente di vasc.	133:06:8	1.600	90 lire mensili	30 mensili	
1° Ten. di bordo	100:00:0	1.200	45 lire mensili	30 mensili	
Cappellano	90:00:0	1.080	135 lire mensili	45 mensili	
1° Guardiamarina	60:00:0	720	60 lire mensili	30 mensili	
2° Guardiamarina	60:00:0	720	-	45 mensili	

<i>Equipaggi della galera e delle mezzegalere</i>				
Categorie	GALERA	Tot.	MEZZEGALERE	Tot.
Ufficiali	Comandante della marina Capitano della galera Capitano in 2° 1° Tenente 2 Sottotenenti	6	- Capitano - Tenente -	2
Stato Minore	Guardiano di 2° Cappellano Segretario di Marina 1° Scrivano Chirurgo maggiore Allievo Chirurgo	6	2 Guardiani (1a e 2a classe) Cappellano - Scrivano Chirurgo -	5
Sottufficiali	Piloti (1°, 2°, allievo 1a) Nocchieri (1°, 2°, 3°) 2 Timonieri	8	Piloti (2° e 3°, allievo 2a classe) Nocchieri (2° e 3°) 2 Timonieri	7
Maestranze	1° Mastro d'ascia 2° Mastro d'ascia e calafato Mastro remolaro	3	Mastro d'ascia - -	1
Cannonieri	Capi cannonieri (1° e 2°) Mastro armiere e ferraro 6 cannonieri (2 per 3 classi)	9	2° capo cannoniere - 4 cannonieri (2+1+1)	5
Marinai	10 effettivi di 1a classe 3 effettivi di 2a classe 4 effettivi di 3a classe 2 timonieri di rinforzo 8 marinai di 1a di rinforzo 5 marinai di 2a di rinforzo 3 marinai di 3a di rinforzo 1 mozzo di 1a classe 35 marinai graziati	71	8 effettivi di 1a classe 6 effettivi di 2a classe 5 effettivi di 3a classe - 5 marinai di rinforzo di 1a 3 marinai di rinforzo di 2a 4 marinai di rinforzo di 3a 1 mozzo di 1a classe 24 marinai graziati	56
Ciurma	1 aguzzino 2 sottoaguzzini 180 forzati	183	1 aguzzino 1 sottoaguzzino 38 forzati	40
Guarnigione	3 sergenti 4 caporali 1 tamburo 1 piffero 42 soldati	51	1 sergente 2 caporali 1 tamburo - 19 soldati	23
“Furieri” *		9		3
TOTALE		346		142
* Ad ogni ufficiale spettava 1 domestico (“furiere”), al capitano 2 e al comandante 3; l'equipaggio della galera ne contava perciò 9, quello delle mezzegalere 3.				
EQUIPAGGIO (42) DEL BRIGANTINO SAN VITTORIO (1801)				
2 ufficiali (capitano e tenente) 2 di SM (scrivano e chirurgo) 3 SU (piloto, nocchiere, timoniere) 1 capo cannoniere e 1 mastro d'ascia		24 marinai di tre classi (7+8+9) 1 mozzo; 1 forzato; 7 soldati (incluso un caporale)		

Il Ministero della Marina
(Regie Patenti del 17 aprile 1815)

Il provvedimento, in 19 articoli, attribuiva al “ministro della marina” (“primo ufficiale o segretario di stato per gli affari di marina”, art. 18):

1. la proposta delle leggi e dei regolamenti relativi alla marina militare e mercantile, all’esercizio della navigazione, ai consolati all’estero e alla profilassi sanitaria (artt. 1, 11 e 14);
2. la gestione degli stipendi e del soldo del personale, la proposta di nomina degli impiegati civili e militari, inclusi artiglieria e fanteria di marina e la spedizione delle patenti (artt. 2 e 19);
3. l’amministrazione del materiale e degli approvvigionamenti (art. 3);
4. la manutenzione, lo scavo, il buon ordine e la pulizia dei porti, rade, segnali e batterie costiere di terraferma e di Sardegna e l’armamento di queste ultime (art. 4 e 8);
5. la marcatura e conservazione degli alberi riservati alle costruzioni navali, di concerto con gl’intendenti provinciali (art. 5);
6. la destinazione e spedizione delle forze navali con le relative istruzioni ai comandanti (art. 6);
7. l’ispezione superiore sui consigli di guerra, fatte salve le competenze istruttorie del vice uditore di marina (art. 7);
8. la formazione del bilancio annuale e la gestione dei fondi, inclusi quelli relativi all’arsenale, ai lazzeretti e ai bagni penali (art. 9);
9. l’esazione dei diritti di ancoraggio, ostellaggio e tonnellaggio (art. 15);
10. la primaria direzione e sovrintendenza sulla promozione del commercio marittimo, e il rapporto al re sui progetti e deliberazioni del consiglio o delle camere di commercio, fatta salva la dipendenza dei magistrati e tribunali di commercio dalla segreteria di stato per gli affari interni (art. 16 e 17).

Alle dipendenze del ministro erano posti (artt. 12-14):

- a) il consiglio dell’ammiragliato e i consolati di mare stabiliti nei porti;
- b) i regi consolati all’estero, per le materie marittime e commerciali;
- c) i magistrati di sanità nei paesi marittimi.

Il bilancio della marina era proposto dal ministro, vistato del consiglio d’ammiragliato, esaminato del consiglio di finanze, approvato dal re e infine trasmesso dal ministro della marina al primo segretario di guerra per l’inclusione nel bilancio generale (art. 10).

C. Equipaggi e Truppe di Marina (1799-1814)

La Compagnia di grazia pel servizio della regia marina (7 aprile 1806)

Il registro della gente di mare per l'arruolamento degli equipaggi da guerra (iscrizione marittima) fu una delle istituzioni napoleoniche estese all'Italia. In Sardegna fu introdotta nel 1807; fino ad allora gli equipaggi militari erano reclutati col sistema tradizionale dell'ingaggio volontario completato da leve forzose. Lo stesso governo sardo riconosceva che in tal modo la scelta cadeva «fra individui noti per la loro cattiva condotta, ladri, ed incorreggibili»; inoltre venivano congedati a fine campagna, «senz'avere il tempo di essere formati al genere di servizio cui (erano) destinati».

Per rimediare almeno a questo inconveniente, fu istituita, con regio viglietto del 7 aprile 1806 e col nome di compagnia di grazia pel servizio della regia marina, una compagnia permanente di 80-100 "remiganti", inquadrata da 1 sergente e 2 caporali in soprannumero distaccati dalla compagnia di marina, sotto gli ordini di un ufficiale di marina incaricato della disciplina ed economia. La contabilità era tenuta dal sergente, e uno dei marinai di grazia era destinato per tamburo. L'equipaggio della galera includeva 35 graziati su 71 marinai, quello della mezzagalera 24 su 56.

La compagnia era reclutata tra i forzati, i volontari forestieri e i discoli condannati in via correzionale a 4 anni di ferma come marinai di grazia. Tra i forzati erano preferiti disertori e contrabbandieri: seguivano quelli condannati a non oltre 6 anni (possibilmente per reati commessi in risse) e infine quelli distinti per valore in combattimento o per numero di campagne. [Eccezionalmente, il 2 aprile 1811 una condanna a 20 anni di galera fu commutata nel servizio in marina a tempo indeterminato.] I volontari dovevano arruolarsi per 4 anni con premio di 5 lire (di cui 2/3 per il "piccolo abbigliamento") e paga mensile di 6 lire (di cui metà ritenute per l'abbigliamento). Sia in mare che a terra ai marinai di grazia spettava la stessa razione dei forzati, ma ai volontari si dava il vino tutti i giorni. Chi si segnalava per buona condotta, coraggio e zelo, poteva, su rapporto dei capitani dei legni d'imbarco e proposta del comandante al re, essere ammesso nella compagnia regolare di marina come cannoniere di mare, marinaio o soldato. Chi invece si dimostrava indegno della grazia, era rimandato alle ciurme per scontare il resto della pena, su decisione a maggioranza di un consiglio di 5 capitani e ufficiali nominati dal comandante. I delitti erano giudicati a tenore delle leggi. Le pene per la diserzione erano graduate a seconda della categoria: i forzati con la morte; i discoli con la fustigazione e il raddoppio della ferma (e con la morte in caso di recidiva); i volontari con le pene ordinarie previste per la truppa regolare.

Alloggiata in uno dei magazzini situati tra le due barriere della porta della darsena, attrezzato con letti da campo, e «soggetta alla più rigorosa disciplina», la compagnia era destinata al servizio di «marinai di rama» sulle galere, ma tenuta ai servizi degli altri marinai e soldati a seconda del caso: doveva perciò essere esercitata al maneggio delle armi e del cannone, al lancio delle granate e alla manovra d'abbordaggio. Durante il quartiere d'inverno alcuni potevano essere comandati come operai, con ritenuta di 1 soldo sul salario quotidiano per la massa di "piccolo abbigliamento". Gli equipaggi da armare durante il quartiere d'inverno dovevano comunque essere formati a preferenza coi marinai di grazia per risparmiare la paga dei marinai ordinari di rinforzo. Il corredo includeva: a) «una camiciola da marinaio incrociata di panno di color bruno, bottoni di corame, paramani e colletto di panno blu celeste e un'ancora sul paramano in forma di ferro di galera, cioè a 4 patte», con cravatta di corame; b) «calzoni d'inverno del colore più vicino a quello della camiciola, e d'estate di tela o bombacino bianco»; c) «mezzo cappotto da marinaio»; d) «un bonetto di corame con cifra di ottone contenente (le lettere) M e G (sormontate) dalla corona reale». Inoltre 3 camicie, 1 paio di calzoni di tela blu, 1 paio di scarpe, pettine, spazzola, sacco e una coperta (da restituire all'atto del congedo).

Nel 1814 erano detenuti nei bagni penali 80 schiavi turchi (a Cagliari) e 439 forzati (290 a Cagliari, 49 a Porto Torres, 30 alla Maddalena, 29 a Sassari, 29 a Carloforte e 12 ad Alghero).

I contingenti locali di marinai (5 gennaio 1807)

Pochi mesi dopo il governo riformò anche l'arruolamento dei marinai ordinari di rinforzo, basato sul regolamento marittimo del 26 dicembre 1806 e sul regolamento per il reclutamento annuale della marina del 5 gennaio 1807. Il primo istituiva un ruolo generale dei marini e pescatori di mare e di stagno, e l'altro tre compagnie o "contingenti locali" basati a Cagliari, Carloforte e La Maddalena, composti di volontari e di estratti a sorte fra gli iscritti nel ruolo generale di età dai 17 ai 31 anni, con ferma dai 18 ai 35, eccettuati i padri di famiglia con oltre tre figli e i capitani di bastimento e padroni di peschereccio. In futuro il rilascio di "passaporti" per l'esercizio della pesca e navigazione era condizionato al compimento di 3 campagne annuali sui regi legni, ma con 8 campagne si poteva chiedere la cancellazione dal contingente. Si preferiva tuttavia l'arruolamento volontario, incentivato da privilegi (esenzione da ogni servizio personale e dal "gremio" per l'esercizio del proprio mestiere, diritto alla mezza paga dopo 15 campagne e alla paga intera dopo 20). Potevano essere comandati di servizio sui regi legni anche i marinai esteri imbarcati sotto la bandiera sarda o stabiliti in Sardegna per esercitarvi la navigazione o la pesca, però nel limite massimo di un terzo dell'equipaggio del bastimento su cui erano imbarcati.

Salvo esigenze straordinarie, il servizio si svolgeva per turni annuali di metà di ciascun contingente, seguiti da un anno in congedo. Tuttavia anche i marinai in congedo non potevano intraprendere viaggi fuori distretto senza permesso scritto del capo contingente, accordato secondo criteri stabiliti ogni 6 mesi dal governo e sotto gli ordini del comandante della marina. Erano inoltre tenuti a presentarsi, sotto pena di arresto (crottone) e ammenda (1 scudo), alle riviste mensili (nella 2a domenica del mese), trimestrali (nelle prime domeniche di gennaio, aprile, luglio e ottobre) e annuale (passata dal comandante della marina per classificare il personale a seconda delle abilità, ricevere i reclami, riformare gli inabili e accordare congedi, facendone rapporto al governo). L'imbarco per il servizio sui regi legni era comandato per sorteggio con preavviso di 4 mesi, durante i quali i designati erano tenuti a residenza sotto pena di 2 giorni di crottone: l'assenza protratta oltre 2 mesi era punita con 6 mesi di campagna a mezza paga, più, se recidivi, un mese di arresti e 2 scudi d'ammenda a beneficio dell'ospedale. Erano punite, ma con pene dimezzate, anche le assenze arbitrarie dei marinai in congedo protratte per oltre 3 mesi. Gli assenti per regolare permesso erano surrogati, ma se il tardivo rientro era ingiustificato erano tenuti a svolgere due campagne di seguito, di cui una a mezza paga.

I ruoli del contingente, con annotazione della capacità e condotta e dei conti delle paghe trascritti dai fogli di congedo, erano tenuti da un capo, ufficiale o sottufficiale, incaricato della direzione e ispezione dei marinai secondo le loro classi (e in ragione di 1 timoniere ogni 20 marinai). Erano previsti avanzamenti per esame ai gradi di sottufficiale (1° e 2° pilota e 1° e 2° nocchiere).

Le paghe mensili, corrisposte solo nei periodi di effettivo servizio, erano di 24, 19, 16 e 14 lire piemontesi per i timonieri e i marinai delle tre classi; a richiesta dell'interessato, i due terzi erano pagati al domicilio della sua famiglia. La razione era di 18 once (= 461 g) di pane, 19,5 di vino, 2 di formaggio e 1 di sale, più 2,5 di pasta e 7 di carne nei giorni di grasso e 4,5 di fave, 1 di olio e 1 di aceto nei giorni di magro. A titolo di raffronto, la razione da aguzzino era di 14 once sarde (21 nizzarde) di pane, 20 di vino, 4 di formaggio, 6 di pasta, condita con grasso di porco o lardo nei giorni di grasso e con olio in quelli di magro. Il vestiario includeva calzoni e sottoveste bianchi (di tela o bombace), "matelota" blu con l'ancora sui bottoni e cappello rotondo con coccarda e "ganza" in oro. I marinai di 2a classe avevano un'ancora di lana gialla sui paramani, quelli di 1a sul colletto e i timonieri su entrambi.

La Compagnia Real Marina (1° maggio 1802)

Per la guarnigione della galera il 1° maggio 1802 fu creata una compagnia Real Marina di 47 teste (capitano Gabet, tenente, 3 sergenti, 4 caporali, 1 tamburo e 37 soldati), con un costo annuo di 8.351 lire. Nel 1803 il capitano De May fu distaccato presso la compagnia al posto del tenente di bordo f. f. di capitano. Nel 1804, per guarnire anche le mezzegalere, l'organico fu aumentato a 100 teste (5 sergenti, 6 caporali, 3 tamburi, 2 pifferi e 84 soldati), di cui 52 (3+2+1+2+44) per la galera e 22 (inclusi 1 sergente, 2 caporali e 1 tamburo) per ciascuna mezzagalera, più 4 soldati per la (gondola?) *Scoperta*. La paga annua dei sergenti, incluso il deconto, era di 270 lire; dei caporali 126, dei tamburi 125 e dei soldati e pifferi 87. Con i supplementi di "ben armato" e medicinali (1 e 2 lire), il costo annuo era di 9.960 lire, esclusi però vitto, vestiario, letti e premio d'ingaggio (6 lire annue), che raddoppiavano il costo a 18.764 lire. L'8 gennaio 1807 l'alloggio della compagnia fu trasferito, insieme a quello del corpo d'artiglieria, nei cameroni del quartiere Sant'Agostino.

La Compagnia Leggera di Marina (18 dicembre 1806)

A questa si aggiunse poi una "compagnia leggiera di marina", creata con R. viglietto del 15 dicembre 1806 al posto del soppresso Battaglione delle milizie arruolate di Cagliari. Il capitano del Reggimento Sardegna Camillo Navarro era incaricato dell'organizzazione, e il colonnello e capitano di vascello De May del comando superiore per economia e disciplina. L'organico era in realtà quello di una centuria, ossia 197 teste inclusi 8 ufficiali (2 capitani tenenti, 3 luogotenenti e 3 sottotenenti), 5 sergenti (di cui 1 foriere e 2 "d'onore"), 12 caporali (di cui 4 "d'onore"), 160 soldati incluso un vivandiere, e 2 tamburi, 2 pifferi e 8 trabanti. Le paghe dei sottufficiali e truppa erano le stesse della compagnia reale, mentre agli ufficiali toccavano 1.000, 750 e 640 lire all'anno, per un totale di 22.932. Aggiungendo pane (8.623), letti (1.697), vestiario e deconto (3.348), ben armato (177) e medicine (352) il costo annuo era di 37.129 lire, con un risparmio di 32.049 rispetto al costo del battaglione soppresso (69.178). Il capitano tenente più anziano era incaricato di gestire la "parte economica" e di mantenere il materiale, con alta paga di 200 lire oltre al "beneficio del vivandiere".

La compagnia leggera seguiva in rango i cacciatori esteri de Salins e godeva degli stessi privilegi e trattamenti della compagnia regia, essendo entrambe destinate a prestare servizio sui regi legni. Doveva però fornire anche i distaccamenti al lazzeretto e all'Isola di San Pietro, e concorrere con la guarnigione di Cagliari ai distaccamenti, guardie e picchetti ai forzati disposti dal governatore generale delle armi. Era reclutata per ingaggio con ferma di 6 anni (ridotti a 2 per i provenienti dal disciolto battaglione) e successive rafferme (la prima obbligatoria) di almeno 2, con premio annuo di 6 lire. Requisiti erano l'età dai 17 ai 45 anni e l'altezza, ridotta a 36 once (= m 1,54) per facilitare il reclutamento: i nazionali erano preferiti, ma potevano essere ammessi anche "forestieri", fino ad 1/10 dell'organico. Nella compagnia erano trasferiti, a domanda, gli effettivi del disciolto battaglione di milizia; i sottufficiali anche in soprannumero, mentre gli ufficiali eccedenti erano messi in aspettativa a 2/3 della paga e i soldati in congedo (questi ultimi però potevano essere trattenuti in servizio finché non avessero saldato gli eventuali debiti contratti col loro capitano). I forestieri non ammessi nella compagnia leggera di marina potevano però esserlo nei cacciatori esteri, e anche nei dragoni leggeri se avevano già servito in cavalleria.

L'uniforme del nuovo corpo (pantaloni e vestito corto) era di panno turchino, con mostre rosse, bottoni gialli e mezze ghettoni nere; era previsto un caschetto con pennacchio turchino e placca metallica recante le armi della Sardegna, ma provvisoriamente fu mantenuto il cappello di marina. Nel luglio 1807 De May stipulò un contratto con Pietro Carmino di Torino per la fornitura di 750 caschi, 250 budrieri e 250 corsaletti per le due compagnie di marina e il corpo reale d'artiglieria, per un importo di 2.750 scudi sardi (3 per casco e 1 per budriera e corsaletto).

Al 5 aprile 1807 gli effettivi erano solo 127, di cui molti prossimi al congedo, e non bastavano per i 4 distaccamenti e la colonna volante. Nuovi ingaggi consentirono però di aumentare l'organico a

215 teste, inclusi 9 ufficiali (1 capitano tenente con paga di lire 1.200, 4 tenenti e 4 sottotenenti) e 3 tamburi, con un costo annuo di 41.677, poi ridotto nel 1809 a 37.881 pur aumentando l'organico a 220. Il 22 marzo 1809 alla compagnia di Real marina fu accordato il vestiario sul piede di quanto stabilito per i cacciatori di Savoia, ossia lire 20:1:3 piemontesi per giustacorpo, 9:16:1 per i pantaloni e le ghettoni a carico del capitano. Il panno (fioretto turchino per l'abito e mezzo palmo rosso per le mostre) veniva da Palermo.

Il Battaglione di Real Marina (15 aprile 1809)

Con regio viglietto del 15 aprile 1809 la compagnia leggera di marina fu incorporata nella reale, elevata a sua volta a Battaglione di Real Marina. Il preambolo sottolineava che doveva considerarsi una mera "diramazione" del corpo della marina, com'erano state in passato le 4 compagnie delle galere e poi la successiva compagnia granatieri delle fregate. Il Battaglione restava però provvisoriamente a carico dell'ufficio del soldo, in attesa di dotare la cassa di marina dei fondi necessari, e aveva la stessa «tenuta e disciplina» della fanteria di terra, con un consiglio d'amministrazione presieduto dal colonnello e composto dai capitani delle compagnie e da uno scrivano segretario.

Il colonnello era lo stesso comandante in capo della marina, supplito in caso di assenza dal 1° capitano di vascello. Anche gli altri incarichi di stato maggiore e di inquadramento della compagnia d'artiglieria erano riservati ad ufficiali di vascello, «senza che ciò li esenti dal loro servizio nella qualità di ufficiali di marina». Gli artt. 13 e 33-36 del regolamento stabilivano le equiparazioni tra i gradi di truppa e di marina, nonché la precedenza gerarchica degli ufficiali di vascello e sottufficiali marinai nei servizi a bordo e in arsenale, e dei sottufficiali di truppa negli altri servizi a terra. Incidentalmente, l'art. 26 aggiungeva all'organico della marina un 2° chirurgo maggiore, che insieme al 1° doveva formare una società per la somministrazione di medicinali all'ospedale di marina, alle tariffe stabilite per le truppe (con quote di 2/3 per il 1° chirurgo e di 1/3 per il 2°).

L'organico era di 543 teste, su SM di 8 (colonnello, aiutante maggiore, quartiermastro, cappellano, chirurgo, sergente e tambur maggiore, arciere), 1 compagnia di 85 artiglieri e 3 di 150 fucilieri (con 13 ufficiali, incluso un sottotenente soprannumerario). Gli ufficiali d'artiglieria erano 2 tenenti di vascello (uno con funzioni di capitano in 2° e l'altro di luogotenente) e il 1° capo cannoniere della marina (come sottotenente). La compagnia d'artiglieria aveva 72 cannonieri (24 capi pezzo e 48 di 2a classe), in ragione di 2 per ogni pezzo da ventiquattro o da sedici e 1 per quelli di calibro minore, più 2 tamburi, 6 caporali, 1 sergente ordinario e 2 primi sergenti: uno di questi ultimi, e metà dei caporali, erano addetti all'inquadramento dei marinai di grazia. Tra i cannonieri erano inclusi anche alcuni operai di forgia, maestri d'ascia, falegnami e altri mestieri utili alla marina. A bordo i sergenti erano subordinati ai capi cannonieri contabili che facevano parte degli equipaggi delle tre unità maggiori, mentre sulle minori tali funzioni erano esercitate dai cannonieri capi pezzo dell'artiglieria. I sergenti potevano concorrere ai posti vacanti di capo cannoniere. Essendo la compagnia scelta del Battaglione, quella dell'artiglieria era formata da un nucleo di 30 soldati di marina di non oltre 30 anni, di robusta costituzione, «inclinati al mestiere del mare e di condotta irreprensibile», e dai migliori elementi delle compagnie reale e leggera. Oltre al servizio dei pezzi svolgeva anche quello di guarnigione a bordo, sempre a disposizione del capo della squadra o del comandante pro tempore della marina a Cagliari. L'uniforme era la stessa della fanteria, salvo il bottone, che oltre all'ancora recava un cannone.

Formata con gli scarti dell'artiglieria, la fanteria doveva contare due terzi di esteri e un terzo di sardi: proporzione da raggiungere una volta ristabilite le comunicazioni con il continente, eventualmente formando anche una quarta compagnia fucilieri. Le compagnie erano su 3 ufficiali, 3

sergenti, 6 caporali, 1 vivandiere, 2 tamburi, 1 piffero e 134 soldati. Dovevano essere istruite anche alle manovre dell'artiglieria di marina e da costa, completare le guarnigioni a bordo (con distaccamenti rilevati per un terzo ogni anno), somministrare i distaccamenti alle Isole di S. Pietro e Maddalena (rilevati annualmente via mare) e fare servizio all'arsenale quando l'artiglieria era imbarcata.

Le vicende del Battaglione e la riduzione a centuria (1810-14)

Il 25 maggio 1809, su richiesta di De May, il re accordò al battaglione una "banda albanese" di 12 elementi (2 clarinetti, 2 corni da caccia, 2 ottavini, 1 fagotto e 5 triangoli, "cassioni" e simili), «per secondare le brame dei Signori Ufficiali», i quali ci tenevano a non sfigurare rispetto alle altre fanterie di marina, tutte dotate di sgargianti bande turche. Il 5 luglio 1809 fu stipulata con Francesco Zonza da Ischia una fornitura di 6.400 palmi di tela per camicie del battaglione di R. Marina e remiganti di grazia: non sappiamo se Zonza (forse parente del decorato Tommaso) fosse residente in Sardegna oppure se il contratto fosse una ricaduta dell'effimera rioccupazione borbonica di Ischia e Procida. Nel febbraio 1810 fu accordato il congedo ad un soldato di marina, già del corpo franco, a condizione di fornire 3 reclute e di non abitare nel paese in cui aveva commesso il delitto per il quale era stato condannato.

L'interruzione dei collegamenti continentali fu comunque compensata da intensi traffici con la Spagna. In vista dell'arrivo (nel giugno 1810) di 277 piemontesi disertati dall'esercito francese in Spagna e ceduti quale corrispettivo degli aiuti concessi dal governo sardo alla missione inviata dal governo spagnolo, con regio viglietto del 6 aprile 1810 fu creata la 4a compagnia fucilieri e fu aumentato l'organico del Battaglione a 711 teste (SM di 25, 85 artiglieri e 600 fucilieri, più 1 soprannumerario). In particolare furono aggiunti allo stato maggiore un caporale e un piffero maggiore, un "serpentier" e la banda albanese. L'aumento compensò il congedo di 13 soldati durante la rivista d'ispezione dell'aprile 1810 e consentì in estate di armare eccezionalmente tutte le 13 unità di cui disponeva la marina.

Al 12 febbraio 1810 le compagnie di fanteria erano comandate da De May, Gerbon e Masala; al 31 luglio 1811 da Gerbon, Masala, Daprotis e Palombella; al 30 maggio 1812 le prime tre da Masala, Daprotis e Palombella, mentre la 4a, vacante, era comandata al 30 settembre dal capitano Brome. Al 31 luglio 1811 la forza delle compagnie, esclusi gli ufficiali, era tuttavia ridotta a 106 fucilieri e 69 artiglieri, per un totale di 508 più lo stato maggiore. Il progetto di riforma approvato il 19 novembre 1812 sciolse il Battaglione riducendolo a centuria di marina su 2 compagnie di 87 teste, con un nucleo comando di 9 (3 ufficiali, 3 trabanti, 1 sergente maggiore, 1 vivandiere, 1 frater), una squadra di 22 artiglieri (1 sergente, 2 caporali, 7 cannonieri di prima e 12 di seconda classe) e due squadre di 28 fucilieri (1 sergente, 2 caporali, 1 tamburo e 24 soldati). Parte del personale eccedente fu incorporato nel Reggimento Sardegna.

Probabilmente lo scioglimento del Battaglione fu deciso non solo per ragioni finanziarie, ma anche politiche, a seguito del coinvolgimento di due sergenti nel complotto del 31 ottobre 1812 (asserivano di essere in grado di far sollevare gli ex-disertori piemontesi). Nella *Descrizione* l'arciduca Francesco lo definiva «composto di pochi sardi, e la più parte forestieri piemontesi, italiani diversi, alcuni tedeschi e francesi molti dei quali arrollati tra i prigionieri francesi in Spagna. Questo corpo aveva poco spirito di corpo; ufficiali poco brillanti, ha anche meno distinti che il Regg. Sardegna, ma però aveva buoni soldati, ma un miscuglio di nazioni. Aveva una gran banda di musica. Tutto il battaglione ha 6 (sic) compagnie di circa 80 l'una e in tutto da 500 uomini. Vestiti ugualmente in bleu, risvolti rossi ponceau e cingie nere della patrontasca».

Il 2° Reggimento Artiglieria di Marina (1815-1821)

Nel marzo 1815 la marina sarda incorporò gli artiglieri di marina e da costa genovesi. Mentre l'artiglieria da costa rimase autonoma, gli artiglieri di marina liguri e sardi formarono un reggimento al comando di De May, il "2°" della marina dopo il "1°" formato dagli equipaggi delle Regie Navi. Il 2° Artiglieria di marina, la cui bandiera fu benedetta il 14 novembre 1815, contava alla fine del 1817 44 ufficiali e 10 compagnie, le prime due a Villafranca e Nizza, la 3a alla Maddalena, la 4a a Caprera, la 5a imbarcata e le altre a Genova. Nel 1820 le prime due compagnie furono anch'esse trasferite a Genova per impedire le continue diserzioni verso la Francia e furono anch'esse coinvolte nella rivolta del marzo 1821. Il 26, dopo forti contrasti tra gli ufficiali, il reggimento ubbidì all'ordine di Santarosa di recarsi ad Alessandria e fornì 450 uomini all'Armata costituzionale: in particolare la compagnia Scoffiero sostenne il primo scontro con gli austriaci a Novara. A seguito dei moti, furono epurati 19 ufficiali e 15 sottufficiali, mentre altri 22 sottufficiali e militari di truppa furono sospesi temporaneamente dal servizio e 44 sottoposti a sanzioni amministrative. Sciolto il reggimento, il personale fu riordinato su 8 compagnie, 2 di cannonieri e 6 di fanteria, le prime incluse nel Reggimento Equipaggi e le altre riunite nel Battaglione Real Navi (portato nel 1830 su 8 compagnie).

<i>Equiparazioni e precedenze tra i gradi della Marina e del Battaglione *</i>		
Gradi del Battaglione	Gradi della Marina	COMANDO DEI BASTIMENTI
Colonnello	Comandante in capo	In assenza del capitano, capitano in 2° o 1° TV il comando sempre devoluto agli U di vascello, SU e marinari nell'ordine dei gradi, tranne che gli U di truppa abbiano servito anteriormente quali TV. Gli U e SU di truppa tenuti a fare rapporto di servizio ai superiori di marina.
Maggiore	Capitano di Vascello in 2°	
Capitano	Luogotenente di vascello	
Luogotenente e AM	Sottotenente di vascello	
Sottotenente e QM	Guardia Marina di 1a classe	
-	Guardia Marina di 2a classe	SERVIZIO DEI PEZZI A BORDO
-	Piloto	
Sergente Maggiore	1° Nocchiere, Mastro d'Equipaggio, Capi Cannonieri, 2i P.	
Sergente	3i piloti, 2i nocchieri, capi mastri d'ascia, velieri e ferrari Allievi di pilotaggio di 1a classe	
Caporale	3i Nocchieri e Timonieri, 2i Mastri d'ascia, Mastri Armonieri, All. pilot. 2a	
PRECEDENZE NEI SERVIZI A TERRA	Nei servizio a terra (fuori degli arsenali), i sergenti e caporali di truppa hanno la precedenza sui SU marinai.	
* Art. 13 e 33-36 del regolamento di servizio annesso al regio viglietto del 15 aprile 1809		

D. La difesa delle coste e del commercio

Il rispetto della bandiera inglese da parte delle reggenze nordafricane era il riflesso di una nota, pur se inconfessabile, cooperazione non solo nella guerra con la Francia, ma anche nella concorrenza commerciale con le potenze neutrali, incluse le ex-Tredici Colonie che pagavano così il prezzo della loro indipendenza dalla Corona britannica. La Sardegna scontò la neutralità e i buoni rapporti con la Francia con un acuirsi delle scorrerie tunisine (1798-1806), le quali cessarono nel 1807-1810 quando il regno, incluso da Napoleone nel blocco continentale, fu spinto ad attenuare la propria neutralità cercando protezione dall'Inghilterra. Le scorrerie ripresero però nel 1811 per rappresaglia contro un'operazione sarda in acque tunisine, intensificandosi nel 1812 e 1813.

La razzia di Carloforte (1798) e l'attacco alla Maddalena (1799)

Il 23 maggio 1798, a seguito di una tempesta, Nelson si rifugiò a Carloforte col vascello *Vanguard* e le fregate *Orion* e *Alexander*; fu ben accolto e festeggiato dalle autorità e dalla popolazione, dimentica della breve fiammata repubblicana accesa cinque anni prima da Buonarroti, e ignara della sciagura che stava per abbattersi su di loro, provocata, come si romanzzò poi, dall'adulterio di una carlofortina. Fattosi musulmano, il marito tradito, un capraiese, guidò infatti per vendetta una flottiglia tunisina di 4 unità armate dalla Reggenza [gli sciabecchi di Rais Hassan e Mohamed Romeli, da 22 e 26 cannoni e le polacche – o *kirlangui* – di Mohamed Moralli e Mustafa Medunli da 24 e 26, con 1.050 uomini] e una galeotta [di Memich Dodosli] da 4 cannoni e 40 uomini armata da Mahmed Rais. La notte del 2 settembre 1798 la flottiglia sbarcò 300 uomini nell'Isola di San Pietro. La Torre San Vittorio era munita di 10 cannoni di ferro in ottimo stato, con 116 rubbia di polvere e 875 cartucce, ma la guardia (caporale Stefano Vigo e 3 cannonieri miliziani) si fece sorprendere e tirò 4 colpi di cannone quando i tunisini erano già penetrati nella torre, dandosi poi alla fuga. La popolazione (2.000 persone) non ebbe il tempo di reagire, anche se vi fu qualche tentativo di resistenza, testimoniato dall'uccisione di 30 corsari e di 5 carolini. Le autorità si misero tutte in salvo insieme ai viceconsoli di Francia, Ragusa, Danimarca e Inghilterra (la cui residenza fu l'unica rispettata), anche se il comandante della piazza, cavalier De Candia, fu se non altro ferito. I tunisini ebbero modo di portare a termine la maggiore razzia subita dalla Sardegna, catturando 819 persone, metà donne e un quarto ragazzi. Ripartirono il 5, dopo aver inchiodato 2 cannoni, ma senza prendersi né distruggere l'armamento della torre e dei 5 bastioni di Carloforte. La fregata francese *Badine*, che si trovava per caso a Cagliari e che fu subito inviata a Carloforte, arrivò lo stesso 5 settembre, poco dopo la partenza dei tunisini, con a bordo Antonio Grondona, che fece la prima relazione. Accorsa alla Maddalena, il 10 la flottiglia di Porcile imbarcò a Cagliari un distaccamento di 30 cannonieri nazionali comandato dal sergente Onorato Maurandi; i venti contrari ritardarono l'arrivo a Carloforte al 17, ma il 20 i soldati furono in grado di respingere a cannonate 2 corsari che accennavano ad un nuovo sbarco. Tredici mesi dopo, il 14 ottobre 1799, un'altra flottiglia tentò uno sbarco alla Maddalena spiccando sulla spiaggia 2 cannoniere e 12 altre scialuppe, che furono però respinte a cannonate e fucilate dalla milizia comandata dal solito Domenico Millelire.

Il riscatto dei Carolini (1802-1803)

Già il 25 settembre 1798 era sbarcata a Cagliari una deputazione tunisina inviata dal bey a trattare il riscatto dei carolini. Il 29 ottobre Pio VII autorizzò la vendita dei benefici ecclesiastici senza cura d'anime per pagare il riscatto, mentre un conte Tizzoni assicurò di poter procurare 4 milioni di lire piemontesi da capitalisti di Verona. Inviato a Tunisi, il conte di Sant'Antioco (Giovanni Porcile) concordò un riscatto di 24.000 zecchini veneziani, più la solita tangente del 10 per cento ai ministri del bey, ma il prestito veronese si rivelò una millanteria, e senza esito rimasero le missioni di Nicola Guiso a Venezia per cercare 6 milioni e una successiva del capitano de Landini (aprile 1800). Una mediazione fu tentata, su richiesta del viceré, dal capitano di vascello russo Mihail Macedonovski, il quale ottenne, se non altro di far sospendere la vendita degli ostaggi come schiavi. Il re, da Roma, si limitò a suggerire al fratello di chiedere la rateizzazione, offrendo 15.000 scudi annui fino ad estinzione del riscatto. Appena salito al trono, nel giugno 1802, il nuovo re Vittorio Emanuele I scrisse da Roma allo zar, pregandolo di continuare il suo patrocinio dei carolini e spedì a Tunisi il cavaliere de Barthes. Irremovibile, il bey ignorò tuttavia pure un firmano del 1° agosto 1802 con cui il sultano, suo nominale signore, gli ordinava di liberare gli schiavi sardi. De Barthes si rivolse allora al console generale francese a Tunisi, Devoize, che fu autorizzato dallo stesso Bonaparte. Ottenuta la liberazione senza riscatto di un centinaio di carolini che erano stati catturati in casa del viceconsole francese a Carloforte, Devoize proseguì il negoziato a nome del suddito sardo Gaetano Pollini, che, per ragioni diplomatiche, figurava come privato, ottenendo dal bey di liberarne altri per scambio con schiavi tunisini e, per i restanti, di dimezzare a 500 piastre pro capite il prezzo del riscatto, per un totale di 340.970 lire sarde. Tornarono così, fra il 4 giugno e il 4 luglio 1803, 755 ex-schiavi, tra cui alcuni soldati ai quali il re fece pagare gli arretrati, e 95 nati in cattività. Altri 117

erano morti, 23 erano già stati liberati nel 1801 ad istanza del contrammiraglio Leissigne, 13 erano stati venduti ad Algeri e 6 si erano fatti musulmani.

Le crociere del 1804 e 1806 e la difesa di Orosei

Nell'estate 1803 i tunisini predarono la gondola *Sardina* e una speronara con a bordo la moglie di De Nobili, imparentata pure coi due Porcile. Alla fine del giugno 1804, arrivate a Cagliari le due mezzegalere acquistate a Napoli, il viceré e des Geneys decisero di effettuare una rappresaglia nel golfo di Tunisi con le tre unità maggiori (des Geneys, Gaetano De May e Vittorio Porcile) lo sciabecco (Giuseppe Albini) e la gondola *Scoperta* (Antonio Scoffiero). Visitata la costa di Ponente e lasciato lo sciabecco di stazione a Carloforte, il 6 agosto le altre 4 unità salparono con 586 uomini d'equipaggio. Rimasti a lungo alla fonda alla Galite a causa del vento contrario, l'11 settembre si appostarono a Capo Roux, dove sorpresero 2 corsari: uno fu incagliato e poi incendiato dall'equipaggio, l'altro affondato a cannonate dalla *Scoperta*, che ebbe ucciso un fuciliere di marina. Spostatisi a Capo Farina, il 15 settembre usarono lo stratagemma di inalberare bandiera tunisina per attirare a tiro 2 corsari (una galeotta e un felucone con 2 obici, 4 cannoni e 87 uomini d'equipaggio). I due corsari subirono 14 perdite prima di arrendersi e furono poi rimorchiati alla Maddalena. Rientrata a Cagliari in novembre, la squadretta fu posta in disarmo.

Nel maggio 1806 Des Geneys partì nuovamente in crociera con le tre galere e il lancione, a caccia di una flottiglia tunisina di 9 velieri (inclusi 1 fregata e 4 sciabecchi). La notte del 5 giugno 700 tunisini sbarcarono nella cala di Osella presso Orosei, cogliendo gli abitanti nel sonno. Assalito dentro casa, Tommaso Mojolu reagì a coltellate salvando sé e la famiglia; Antonio Gozza, accorso in armi e abbattuto sull'uscio di casa, riuscì comunque a dare l'allarme. La reazione dei paesani e dei barracelli mise in fuga gli assalitori, inseguiti fino alla spiaggia dalla cavalleria miliziana e bersagliati dalla Torre di Sant'Antonio, lasciandosi dietro 80 morti e feriti contro un solo morto e un solo ferito tra i miliziani. Con circolari dell'8 e 11 giugno fu attivato il servizio miliziano di guardia costiera, e l'11 il re indirizzò alla popolazione di Orosei un biglietto di elogio. I tunisini predarono però alcuni mercantili e il lancione regio [poi abbandonato e recuperato 20 giorni dopo] e fecero razzie sulle spiagge del Serrabus e dell'Ogliastra, tanto che il 18 giugno vi furono spiccati forti distaccamenti, mentre il cavalier de Varax fu nominato comandante di Carloforte, Isola di Sant'Antonio e luoghi limitrofi da Capo Teulada a Capo Pecora. In luglio la squadra riuscì inoltre a recuperare il lancione catturandovi a bordo 27 tunisini.

Paghi delle 25.000 lire sarde negoziate dal solito Pollini per il riscatto degli schiavi catturati dopo il 1803, nel 1807 i tunisini lasciarono in pace la Sardegna, e nel triennio successivo la politica sarda di cooperazione con gl'inglesi li dissuase da nuove spedizioni.

La soggezione alla Francia (1802-1805)

La neutralità sarda del 1799-1814 presenta infatti due fasi: una prima caratterizzata dalla ricerca di un *modus vivendi* con la Francia, sotto la spada di Damocle dell'invasione dalla Corsica; e una seconda, provocata dall'intransigenza di Napoleone, caratterizzata da un ritorno alla storica relazione speciale con l'Inghilterra.

Durante l'occupazione austro-russa del Piemonte, Carlo Emanuele si era impegnato a destinare agli Alleati 300.000 moggi di grano, ossia l'intero surplus del raccolto 1799. Una circolare viceregia del 23 dicembre aveva vietato l'esportazione nei porti francesi, destinandola interamente a Livorno. Nel maggio 1800 De May aveva organizzato a Livorno i convogli per Oneglia, Nizza e Loano, ma al loro arrivo trovarono questi porti in mano francese e alla fine il grano dovette essere svenduto a Genova. A seguito della preda di un legno sardo da parte di un corsaro, il re ordinò a

Quesada di trattare come nemici i legni francesi e favorire quelli inglesi e russi (le istruzioni furono trasmesse da Chialamberto, con lettera cifrata del 12 settembre 1800).

In seguito la liquidazione dei repubblicani rifugiati ad Aiaccio, la pace di Amiens e la mediazione con Tunisi avevano rasserenato i rapporti con la Francia: una convenzione commerciale tra Quesada e Dubois circa il rifornimento della Corsica da parte della Sardegna fu stipulata il 18 ottobre 1802. Il commissario commerciale francese, il corso Michele Ornano, arrivò tuttavia a Cagliari il 20 aprile 1803, proprio alla ripresa della guerra anglo-francese, e marcò il suo esordio con una protesta perché, nell'omelia pronunciata nella cattedrale di Cagliari in occasione del riscatto dei carolini, il canonico Chiappe non aveva ringraziato il primo console né menzionato il suo intervento. Chiese poi ripetutamente di applicare ai detenuti politici l'art. 8 della pace franco-sarda di Parigi del 15 maggio 1796 e di espellere i rifugiati paolisti, a cominciare dal viceconsole inglese alla Maddalena, Giovanni Brandi. Un biglietto regio cifrato, del 26 ottobre 1803, vietò di concedere asilo ai paolisti, ma l'espulsione di Brandi, ordinata il 18 dicembre, dovette essere annullata su intimazione di Nelson. In compenso il 14 novembre il viceré accettò un viceconsole francese a Sassari (il corso Feliciano Leoni).

La stazione inglese alla Maddalena provocò una nota di Talleyrand indirizzata non direttamente al re (che si trovava a Roma) ma al cardinal Caprara, in cui si protestava anche per il rifiuto di esportare 60 cavalli per la gendarmeria in Corsica e all'Elba e per il mancato soccorso della Torre di P. Conte ad un corsaro francese rifugiatosi sotto il suo cannone mentre era inseguito da 2 corsari inglesi. Il re replicò di aver concesso agli inglesi gli stessi "rinfreschi" forniti alla Corsica in base all'accordo Quesada-Dubois e mai grano (tra l'altro insufficiente per i sudditi), di aver fatto reimbarcare gl'infermi sbarcati da un vascello inglese in una spiaggia deserta, e di non poter vietare né agli inglesi, né ai francesi, di svernare nei porti sardi e acquistarvi rinfreschi a pagamento. A sua volta il re protestava contro la pretesa di Ornano di ricevere trattamenti e privilegi diplomatici non spettanti agli agenti consolari, l'effrazione dei plichi di un corriere sardo rifugiatosi a Bastia per sfuggire ai pirati e la violazione del cordone sanitario da parte di un corsaro francese. Le tesi del re furono sostenute da una memoria del papa del 28 febbraio 1804. La stazione inglese alla Maddalena ebbe fine il 19 gennaio 1805 con la partenza di Nelson per iniziare la lunga caccia alla squadra di Tolone: paradossalmente, però, proprio allora Ornano lasciò Cagliari, interrompendo così le relazioni commerciali franco-sarde.

Il blocco continentale e il riavvicinamento all'Inghilterra (1806-1810)

Le relazioni furono ristabilite in agosto, con l'arrivo del nuovo commissario francese d'Oriol, ma già alla fine del 1806 il re di Napoli Giuseppe Bonaparte estese arbitrariamente alla Sardegna il blocco continentale proclamato dalla Francia, mentre d'Oriol accusò il governo sardo di aver consentito ai corsari inglesi di predare navi francesi e neutrali nelle sue acque territoriali e violato la corrispondenza a lui indirizzata, denunciando inoltre le dichiarazioni antifrancesi del cavalier d'Ofral, un maggiore irlandese scudiero del re. D'Oriol riuscì infine ad imporre l'umiliante convenzione del 19 novembre 1807 che impegnava il governo sardo ad un risarcimento di 219.332 franchi in 4 rate per 4 navi genovesi predate dagli inglesi il 17 giugno sulla costa occidentale della Sardegna e a nuove misure per conservare una perfetta neutralità che furono poi stabilite col regio editto del 31 dicembre 1807. In particolare si vietava ai sardi di armare legni corsari sotto bandiera estera e si limitava la sosta dei corsari esteri ai soli porti di Cagliari e Alghero e per soli 2 giorni, con divieto di cattura nelle acque territoriali e di rimorchio delle prede nei porti sardi.

Ciononostante, con decreto da Milano del 17 dicembre, Napoleone estese il blocco continentale alla Sardegna, ordinando il sequestro dei bastimenti sardi ancorati nei porti dell'impero. In particolare tre liuti e un brigantino furono sequestrati a Livorno e molti piccoli trasporti in Corsica. Il governo sardo reagì sospendendo il pagamento della seconda rata, inviò un agente segreto in Corsica per verificare la situazione e il 21 gennaio 1808 ordinò il fermo con piantonamento di tutte

le navi estere e nazionali presenti nei porti sardi, almeno una quarantina (15 francesi e napoletane a Cagliari, 4 francesi, 2 inglesi e 3 sarde alla Maddalena, 5 genovesi, 2 francesi, 1 sarda e 1 inglese ad Alghero e Porto Conte, altre a Carloforte). Lo sciabecco corsaro *Stin* (di padron Dessori), con patente inglese, sfuggì al fermo aprendo il fuoco. Ricevuta conferma del sequestro delle navi sarde in Corsica, il 28 fu disposto il sequestro delle navi francesi e il rilascio delle altre. Il governo sardo sperava così di arrivare ad un accomodamento, ma la crisi fu aggravata dal corsaro genovese Nicolò Monici, il quale predò a tiro di cannone dalla costa due legni di Carloforte e di Bosa e, presentatosi sotto bandiera spagnola, tentò di sbarcare a Perdas Nieddas contravvenendo alle disposizioni sanitarie. Alle proteste sarde, d'Oriol lasciò Cagliari e il 20 aprile 1808 Napoleone confermò l'estensione del blocco alla Sardegna, chiudendole i porti di Napoli, Livorno, Genova e Marsiglia.

L'interruzione dei collegamenti con il continente spinse la Sardegna a chiedere la protezione dell'Inghilterra. Incoraggiato dall'arrivo in giugno di un inviato britannico (William Hill), il 6 luglio 1808 il re chiuse a sua volta i porti alla Francia, decretando l'arresto dei corsari e mercantili francesi e il sequestro cautelare delle navi e del carico. Con manifesto del 15 dicembre 1809 i sudditi e gli stranieri residenti nel regno furono invitati a denunciare i beni e i capitali loro confiscati dal governo imperiale e dai suoi satelliti, allo scopo di avere elementi di compenso. Nel marzo 1810 si ordinò l'arresto dei bastimenti neutrali diretti in porti soggetti alla Francia o con carichi di merci francesi, e il sequestro del carico.

Con editto addizionale del 3 gennaio 1808 al regolamento marittimo del 26 dicembre 1806 la concessione delle patenti di corsa (lettere di marca o di rappresaglia) era stata limitata a navi di portata superiore alle 1.600 cantaia, armate con almeno 6 cannoni e 35 uomini d'equipaggio, per campagne di almeno 4-6 mesi e con cauzione per danni di 3.000 scudi, riservando alla cassa di marina 1/5 della preda. Nel 1808 il lancione *Benvenuto* (Giuseppe Albini) catturò un bovo corsaro sotto Capo Bon. Secondo Manno, seguito da Pinelli, nel 1810 il padre di Albini, Giambattista, predò a sua volta nel golfo di Cagliari un corsaro italiano (*Gemma*, del capitano Scarpa) e il giorno dopo uno "francese", ossia ligure (*Aquila del Mediterraneo*). In realtà il *Gemma* era un semplice mercantile con salvacondotto inglese e dovette essere subito rilasciato con scuse formali. Il 10 settembre 1810 il sergente Paolo Navelli, addetto ai marinai di grazia, fu promosso sottotenente del Battaglione per le «replicate prove di probità e d'intrepido valore da lui date nella passata guerra» e per avere, il 25 agosto presso l'Isola dei Cavalli, predato un corsaro che aveva attaccato la gondola da lui comandata. Nonostante il riavvicinamento politico e nuove istruzioni ai torrieri di appoggiare le navi inglesi, la cattura di navi in acque sarde continuò a sollevare incidenti diplomatici: ancora nel 1813 l'incaricato d'affari a Londra si occupò della cattura da parte inglese del brick genovese *Domator delle onde* sulla spiaggia di Quartu e dell'americano *Violet* da parte della fregata *Alcmene*, nonché dei danni subiti dallo sciabecco genovese *SS. Concezione*.

La vittoria di Capo Malfatano (28 luglio 1811)

Per ritorsione contro la preda di due corsari fatta nelle acque di Carloforte dallo sciabecco *Vittorio Emanuele* (G. B. Albini) e di due mercantili barbareschi fatta in acque tunisine dal lancione *Benvenuto* (Giuseppe Albini), nella primavera del 1811 il bey armò tre corsari (una galeotta, un lancione e una feluca). Alla comparsa della flottiglia nelle acque sarde, il re fece entrare in campagna le mezzegalere *Falco* (De May) e *Aquila* (Porcile), lo sciabecco *Generoso* e vari lancioni, tra cui il *Sant'Efisio* (nocchiere T. Zonza). Il 28 luglio, presso l'Isola Rossa tra i capi Teulada e Malfatano, De May avvistò i tunisini che rimorchiavano una tartana predata, e con abili manovre tagliò loro la fuga verso il mare aperto, li strinse nel golfo e li costrinse ad accettare il combattimento. Il felucone tentò di schivare il cannone prodiero dell'*Aquila* per passarle di fianco e abbordarla: Porcile reagì girando la mezzagalera non di poppa, com'era uso, ma di prua, speronando il felucone. Legato il rostro alla loro nave, i tunisini abbordarono la mezzagalera all'arma bianca, presero la batteria e respinsero i sardi oltre l'albero maestro. Benché ferito al

fianco, Porcile risalì sul cassero, rianimò l'equipaggio, ordinò ad un uomo di fiducia di far saltare la nave in caso di sconfitta e contrattaccò all'arma bianca. Inseguiti sulla loro nave, e caduto il *raïs* coi più coraggiosi, gli altri si arresero. Le perdite dei sardi si limitarono a 4 morti e pochi feriti. Attaccato dalla galeotta, il *Falco* si difese per quattro ore, finché, affidata la preda a un lancione, Porcile non accorse a darle manforte con l'Aquila e il *Sant'Efsio*, il quale prese la galeotta tra due fuochi cannoneggiandola a mitraglia e costringendola ad arrendersi, mentre la feluca riusciva a mettersi in salvo. I sardi presero 17 cannoni e 200 prigionieri, al prezzo di 4 morti e pochi feriti, ma le avarie subite in combattimento impedirono loro d'inseguire il terzo corsaro. La squadra rientrò a Cagliari al far della notte con le prede a rimorchio, e due giorni dopo Porcile ebbe un'ovazione popolare.

Il 30 e 31 agosto il re concesse 7 promozioni per merito di guerra, al sottotenente Giovanni Silvestro De Nobile (aiutante maggiore della fanteria provinciale di Laconi), al guardiamarina di 1ª classe Efsio Angioy, al volontario Luigi Grixoni, al pilota vicario dell'*Aquila* Battista Ziccavo, al tenente di bordo della *Falco* G. B. Scoffiero, al pilota Paolo Vian e al comandante del *Sant'Efsio*, nocchiero con grado di pilota Tommaso Zonza (già decorato di medaglia d'argento per la difesa della Maddalena nel 1793). In particolare Angioy e Ziccavo furono premiati per l'abbordaggio, rispettivamente, della galeotta e del felucone. Più tardi, il 21 novembre 1812, si ordinò il conio di 4 medaglie al valore, una d'oro per Zonza e due d'argento per Vian e Ziccavo, e una terza d'argento pronta per future ricompense: non ne furono però concesse altre prima del ritorno in Terraferma. Il nome del combattimento fu in seguito attribuito ad una pirocorvetta di 682 ton e 4 obici da venti varata nel 1844 nei cantieri della Foce: inviata nel maggio 1860 nelle acque sarde per interdire l'approdo dei Mille di Garibaldi, la *Malfatano* fu radiata nel 1870.

Le scorrerie barbaresche del 1812 e 1813

Nel 1812 i tunisini armarono una flottiglia di 9 corsari, che dal 20 al 22 luglio incrociarono nel golfo di Cagliari. Truppe e cannoni furono spediti alle marine di Quartu, ma i tunisini si limitarono ad attaccare, presso Capo Carbonara, le torri di Porto Giunco e dei Cavoli, dove catturarono 7 marangoni intenti al recupero dei relitti di un legno russo naufragato, minacciando poi Sant'Antioco. Un distaccamento di 200 soldati partì per Carloforte il 23 luglio, ma i tunisini sbarcarono prima del loro arrivo. Impadronitisi facilmente del fortino per negligenza del capitano Luigi Serra, furono contrattaccati e respinti dalla popolazione. Visto che la marina del Sulcis era in armi, la flottiglia ripassò davanti a Cagliari per attaccare quella del Serrabus.

Respinto uno sbarco a Porto Corallo per la vigorosa resistenza dei torrieri e il pronto arrivo dei popolani di Muravera, San Vito e Villaputzu, il 27 luglio sbarcarono in 400 a San Giovanni di Sarralà nell'Ogliastra, attaccando da terra e da mare la torre difesa da Sebastiano Melis col figlio Antonio e altri due uomini. La torre si difese strenuamente per dieci ore, benché i tunisini fossero riusciti a incendiare la porta e uno scoppio accidentale di polvere avesse ucciso Antonio. Infine l'arrivo dei miliziani di Tertenia mise in fuga i tunisini, che lasciarono sul campo 17 morti e feriti. Melis fu premiato con la medaglia d'oro e il doppio soldo, i suoi compagni con minori ricompense: Serra, deferito al consiglio di guerra, fu assolto [da non confondere con l'omonimo ufficiale genovese, allora nella marine impériale, futuro viceammiraglio sardo]. Un nuovo allarme fu provocato dalla comparsa di una squadra algerina di 4 fregate, 1 corvetta e 4 legni minori, onde con manifesto del 31 agosto furono ripristinate le misure di sicurezza costiera. Gli algerini però non intendevano minacciare la Sardegna, ma soltanto dare la caccia ai tunisini, in quel momento loro nemici.

Nella primavera del 1813, incoraggiati dal disarmo della marina sarda (tranne pochi legni sottili per il servizio delle dogane e il collegamento fra le torri), i tunisini tornarono a minacciare le coste della Sardegna. E stavolta arrivarono anche i tripolini, sbarcati a fine maggio presso la tonnara di Calasapone, dove furono tuttavia respinti con perdite dalle carabine dei tonnarotti. In ottobre fu la

volta di 7 legni algerini, che devastarono Portopino e le spiagge della Nurra e di Alghero, poi quelle del Sulcis e di Pula, facendo numerosi schiavi. Fecero anche un tentativo presso Marceddì, dove furono però respinti dagli abitanti. Nel marzo 1815 Efisio Angioy, allora tenente di vascello, fu inviato a Tunisi per negoziare la liberazione degli schiavi, scambiati infine 1 a 3 coi tunisini catturati dalla marina sarda. L'accordo, come stiamo per dire, ebbe però breve durata.

L'occupazione dell'isola di Capraia (7 novembre 1815)

La prima impresa della nuova marina fu la presa di possesso dell'isola di Capraia, già sotto sovranità genovese ma occupata prima da una guarnigione francese borbonica e poi da corsi. Alla spedizione furono destinate le due nuove mezzegalere *Beatrice* e *Liguria* (comandate dai TV Francesco Sivori, tornato al servizio sardo, e Luigi Serra), il bovo *Veloce* (TV Giuseppe Albini), la peniche *Speditiva* e due mercantili (il brigantino *Maria Teresa* e il pinco *Vergine della Misericordia*) noleggiati per 1.900 lire genovesi come trasporti della guarnigione (capitano Bruneri, con 130 artiglieri di marina, 2 pezzi da 24 e 5 da 12. Mentre ferveva l'allestimento, giunse notizia che una poderosa squadra tunisina aveva attaccato a fine agosto le spiagge del Serrabus, facendo molti schiavi: con manifesto del 31 agosto furono richiamate le misure di sicurezza. In realtà la squadra, armata alla Goletta il 15 luglio e comandata dallo stesso ammiraglio tunisino (Mustafa Capudan), era composta da 11 unità [3 fregate o gabarre, 2 sciabecchi, 2 corvette, 1 brigantino, 1 barco, 1 goletta e 1 feluca] con 1.500 uomini.

La partenza della squadra sarda, stabilita per il 16 settembre, fu rinviata di tre giorni per la notizia che la squadra nemica era stata avvistata tra l'Elba e Capo Corso. Per prudenza Des Geneys ordinò a Sivori di costeggiare la Riviera di Levante, e, dopo una sosta nel golfo di Portovenere, la squadra arrivò a Livorno il 27 settembre. Appreso dal console sardo Spagnolini che i tunisini erano a Capraia, secondo le istruzioni di Des Geneys Sivori tornò alla Spezia; raggiunto qui dalla mezzagalera *Falco*, il 6 novembre riprese il mare e nel pomeriggio del 7 sbarcò 200 uomini a Capraia; gli avventurieri corsi, che si erano rifugiati nel forte, furono sloggiati il giorno dopo con un breve bombardamento. Il bovo *Veloce* fu poi lasciato di stazione nell'isola (dove fu istituita una milizia guardacoste di 50 uomini comandata dal sindaco), mentre il resto della squadra fece vela su Cagliari per concorrere alla sua difesa .

L'ultima razzia tunisina contro Sant'Antioco (16 ottobre 1815)

Nel frattempo, infatti, la squadra tunisina (3 fregate, 3 gabarre, 3 sciabecchi, 3 brigantini e altri 6 legni minori, accreditati di 310 cannoni e oltre 2.400 uomini) aveva gettato nel panico le coste del Tirreno. Il 16 giugno un felucone di Recco era stato attaccato presso Anzio da una galeotta, il 29 luglio lance barbaresche avevano attaccato 2 bastimenti a Levanto, il 21 settembre un'incursione era stata respinta all'Elba. Sempre in settembre un attacco a Longon Sardo era stato dissuaso dalla reazione degli abitanti di Santa Teresa, dei pastori della Gallura e di pochi soldati comandati dall'ufficiale Bosio, oltre che dalla prossimità di una crociera inglese, ma il 14 ottobre i tunisini erano poi ricomparsi nel golfo di Cagliari, accennando perfino ad uno sbarco ora sulle rive del Lazzaretto ora su quelle di Orrì, dove predarono una barca con 4 uomini.

La sera del 15 alcune vele erano comparse presso Sant'Antioco, ma avevano ingannato la guardia inalberando la bandiera inglese. All'alba del 16 erano sbarcati 600 uomini: il tenente dell'artiglieria sedentaria Efisio Melis Alagna, con pochi cannonieri invalidi e paesani, aveva difeso strenuamente per sette ore la torre armata di 3 pezzi, ma i tunisini, scalata una casetta retrostante e più alta della torre, erano riusciti ad abbattere i cannonieri che tiravano allo scoperto dalla piattaforma, calandosi poi dentro la torre. Ucciso Melis, presero sua sorella Angelina e altre donne che vi si erano rifugiate, e misero al sacco il paese. Partirono poi tanto in fretta da lasciare alcuni di loro a terra: scovati, furono tutti fatti a pezzi dai popolani rientrati nel villaggio. La perdita fu di 13 morti

(incluso Melis, unico tumulato nella chiesa parrocchiale) e 125 catturati [un europeo, che tre giorni dopo assistette a Tunisi al trionfale ritorno della squadra corsara, contò tuttavia 158 schiavi cristiani, incluse 4 donne seminude].

LA SQUADRA TUNISINA SECONDO DES GENEYS (18 settembre 1815)							
Bastimenti	Comandanti	pezzi	Equip.	Bastimenti	Comandanti	pezzi	Equip.
Fregate	Capud. Mustafa	48	400	Brigantino	Carah Mehm.	20	180
	Ahmed di Morea	48	400	Goletta	Osman Chio	16	100
	Mustafa Takcuri	48	400	Feluca	Jacob Rais	4	30
Sciabecchi	Mustafa Tackuri	36	260	Battello	Ussen ben Ali	2	30
	Must. Milajcalen	36	260				
Corvette	Ibrahim di Cipro	26	180	TOTALE	11	310	2.420
	Mehmed Falziz	26	180				

Avuta notizia che il nemico, tornato a Tunisi il 19 ottobre, preparava nuove spedizioni contro Carloforte, vi furono spediti soldati, armi e munizioni e formate 3 compagnie di cannonieri nazionali, sovvenzionate dal governo di Torino con uno stanziamento di 50.000 lire: furono inoltre allertate le milizie, richiamate le mezzegalere e con manifesto viceregio del 23 novembre furono date altre disposizioni per la difesa di Cagliari.

La spedizione di Lord Exmouth e i trattati del 1816


La razzia tunisina fece grande impressione in tutta Europa: la stampa attaccò il congresso di Vienna perché si era preoccupato di abolire la tratta degli schiavi ma non aveva fatto nulla contro le razzie dei barbareschi. Malgrado ciò, la proposta di una lega degli stati italiani contro le reggenze, suggerita al ministro degli esteri conte Vallesa dal suo segretario Ludovico Sauli d'Igliano, non fu raccolta.

Tuttavia l'imprudente oltraggio arrecato dai tunisini alla bandiera che indicava la casa del viceconsole britannico a Sant'Antioco, e le pressioni del governo sardo, costrinsero l'Inghilterra a rivedere la sua politica di tolleranza e di incoraggiamento nei confronti delle reggenze, non più a lungo sostenibile dopo il ritorno della pace in Europa. Le pressioni della Russia e dell'Inghilterra convinsero il bey a sospendere i preparativi di guerra. Castlereagh rifiutò il concorso della piccola squadra sarda, ma Lord Exmouth, comandante della squadra del Mediterraneo, ricevette ordine d'imporre alle reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli la cessazione della guerra di corsa, la liberazione degli schiavi cristiani dietro riscatto di 500 piastre di Spagna, e infine l'ammissione di consolati europei.

Sotto la minaccia dei cannoni, i trattati furono firmati il 3, 17 e 29 aprile 1816 anche per conto del re di Sardegna, ma direttamente da Lord Exmouth, escludendo l'inviato di Torino. I bey di Tunisi e di Tripoli stipularono anche l'abolizione perpetua della schiavitù, il rispetto dei prigionieri in caso di guerra e il loro scambio senza riscatto; Tunisi concesse inoltre ai sudditi sardi il diritto di pescare il corallo sulle sue coste e Tripoli accettò di ricevere un console in cambio di un dono di 4.000 piastre alla prima istituzione e ad ogni successivo cambio di console. Furono così, tra l'altro, liberati oltre 140 sudditi sardi, ma non quelli, assai più numerosi, trasferiti in regioni interne; questa, e altre violazioni dei trattati, come le offese fatte dagli algerini ai cristiani che pescavano il corallo presso Bona, provocarono il ritorno della squadra inglese, rinforzata da 6 navi olandesi (viceammiraglio van der Capellen): il 27 agosto, con sette ore di bombardamento, Exmouth distrusse 39 navi da guerra e molti mercantili algerini, e impose al dey un nuovo trattato, con l'obbligo di liberare tutti gli schiavi senza riscatto e di restituire le somme già percepite a tal titolo.

LA REGIA MARINA MILITARE NEL 1817 (<i>Elenco Militare Anno 1818</i>)				
Stato Maggiore della Regia Marina				
Comandante in capo e com. superiore dei Regg. di Marina: Gen. G. A. Desgeneys, GC-☼ C-☼				
Capitani di Vascello (6)				
Demay, cav. Gaetano, ☼, C-☼		MG, col. del 2° Reggimento Artiglieria di Marina		
Constantin di Castelnuovo, cav., ☼, C-☼		MG, comandante della marina in Villafranca		
Giustiniani, cav. Antonio, ☼		Colonnello		
Alberti di Villanova, conte, ☼		colonnello, 1° Ufficiale R. segreteria di marina		
Ricca di Castelvechio, cav. ☼☼		colonnello del 1° Reggimento Equipaggi Regie Navi		
Rey di Villarey, cav., ☼☼		Colonnello		
Capitano di Fregata (1)				
Wright John William		Tenente colonnello del 1° Reggimento Equipaggi		
Capitani in 2° di Vascello (4)				
Ornano, cav., ☼		maggiore, com. la R. Marina in Cagliari		
Partenopeo, nob.,		maggiore della R. Marina		
Sivori, Francesco		maggiore del 1° Reggimento Equipaggi R. Navi		
Biga, cav. Giacomo, ☼		ing. costruttore in capo, com. la maestranza Arsenale		
Primi T. V.		Tenenti di Vascello		Sottotenenti di vascello
Serra Luigi	Zicavo cav. Giuseppe ☼	Maurandi F. ☼	Galli Domenico	Olzati Tito
Millelire Antonio	De Viry conte Giorgio	Scotto Nicolò	Remondini G. B.	Barabino Gaetano
Albini Giuseppe		Augier Pietro	Dodero Francesco	Mameli Giorgio
Guardiamarina	Courtois d'Arcollières vass. Luigi (1a cl.) – Dell'Alli march. Vittorio Eman. (2a cl.)			
Quartiermastro pagatore della Marina in Genova (TV): Giletta Domenico				
Quartiermastri cassieri (STV): Francia G. B. (in Villafranca) e Manca Vincenzo (in Cagliari)				
Segretari dell'ammiragliato: Murrone Nicolò (1°) e Mignone Guido (in 2°)				
Segretari dei com. di dip.: Bruna Luigi (Genova) – Uberti Giuseppe (Villafranca) – Bailie Ludovico (CA)				
Intendenza Generale di Marina (29)				
Intendente generale	Vichard di Saint Real cav. Alessio ☼		segretario	Facchinetti Pietro
Commissari		Sottocommissari		
De Negri, Gaetano (1a cl.)		Pin, Onorato (1a cl.)		
Licheri, Emanuele (2a cl.) in Cagliari		Dupont, Benedetto (1a cl.) in Villafranca		
Celle, Luigi (2a cl.)		Malatesta, Giovanni Battista (2a cl.)		
Mascarelli, Giovanni B. (2a cl.)		Carli, Giovanni (2a cl.)		
Sepp, Andrea (2a cl.) in Villafranca		Lavagna, Giuseppe (2a cl.) in Cagliari		
Scrivani di 1a classe		Scrivani di 2a classe		
Duvant, Giov. Andrea e Lauro, Ospizio (Villafranca)		Frontelli Francesco (all'Isola di Capraia)		
Cambiaso, Emanuele – Lottero, Lorenzo		Savignone, Nicolò – Dagnino, Cesare		
Tarena, Antonio, f. f. di guardamag. alla Maddalena		Bosco, Giacomo.		
Sottoscrivani		Coppo Stefano – Pasella Francesco		
Tesoriere		Sauli, cav. Cristoforo SGG		
Guardamagazzini 1a classe		Carossino G. B. (Genova): commessi De Negri Felice e Carossino Carlo		
Guardamagazzini di 2a classe		Brun, Giovanni Paolo (Villafranca) – Campelli, Bartolomeo (Cagliari).		
Impiegati non militari (23)				
Medici agli Spedali R. Marina: Pizzorno Giuseppe (Genova) – Merotti Matteo (Villafranca)				
Chirurgo maggiore: Alfonso Antonio.		Cappellani		
Chirurghi		Brun Zaverio		Rappallo Pietro
Dupont Giuseppe	Sitzia Vincenzo	Lanteri Bartolomeo	Gribaldi Giovanni B.	
Figliera Giuseppe	Calderoni Carlo	Carlone Antonio	Verde Giovanni B.	
Carlevari Gio. Antonio	Pizzorno Costantino	Malaussena Giovanni B.	Ferraguti Emanuele	
Ajmale Lorenzo	Caisson Giuseppe	De Negri Agostino	Simbola Giuseppe	
Bres Giuseppe	-	Raffo Giovanni	-	

Segue LA REGIA MARINA MILITARE NEL 1817 (<i>Elenco Militare Anno 1818</i>)					
1° Reggimento Equipaggi delle Regie Navi					
Colonnello	CV Ricca Castelvechio		Maggiore	CV 2° Sivori	
Tenente colonnello	CF Wright		Aiutante maggiore	STV Olzati	
Capitani		Tenenti		Sottotenenti	
1° TV Serra	STV Maurandi °	STV Barabino	GM Courtois		
1° TV Millelire	STV Scotto	STV Mameli	GM Degli Alli		
1° TV Albini	STV Augier	° comandante la maestranza di bordo	Alfiere		
TV Zicavo	STV Galli		Sery Giovanni, pilota di 1a classe		
TV De Viry	STV Remondini				
TV Biga	STV Dodero				
2° Reggimento Reale Artiglieria di Marina					
Colonnello	MG De May, ☼, C-⚔		Maggiore	TC De May, cav. Francesco, ☼, ⚔	
Tenente colonnello	Col. Rapallo, cav. ☼, ⚔		Ten A. M.	Bianchi di Copponex - Muzio	
Capitani		Tenenti		Sottotenenti	
Magg. Capson, cav. ☼		Bastin Giacomo		Orru	Tamburini
Bruneri di Rivarossa		Spinola nob.		Defraja	Platzaert cav.
Tantesio		Cugia cav.		Vicino	Alfieri
Rapallo, nob. Camillo		Avogadro di Collobiano		Assalino	Canepa Carlo
Di Negro, nob.		Denina		Poggio	Chiarle Stefano
Melis		Scoffiero Celestino		Ponzio	Gilly Giovanni B. applicato alla maestranza
Rambaldi ⚔		Bastin Francesco		De laTour	
Scoffiero cav. Giovanni		Rivalta		Podestà	
Orlandini		Martin d'Orfengo cav.		Cevasco	
Spinola cav. ☼, ⚔		Garidelli di Quincinetto cav.		Cauvin	
Andreis		Lampoz		Depetro	
Mameli, cav.		-		Gianotti	
Divisione d'Artiglieria di costa					
Aiutanti maggiori: cap. Carletti (in 1°) – ten. Pozzo (in 2°)					
Capitani comandanti le ispezioni e tenenti di postazione					
Ispezione	Circondari	Capitano e Tenenti	Ispezione	Circondari	Capitano e Tenenti
Levante	Porto Venere	Piacentino Francesco	Ponente	Alassio	Martini Giovanni B.
	Sestri	Audé Sebastiano		Savona	Blingini Francesco
	Portofino	Davoglio Francesco		Noli	Salamanca Antonio
	Lerici	Giribaldi Paolo ⚔		Oneglia	Motto Nicolò
Genova	Genova	Grosso Matteo		Bordighera	Sturla Carlo Antonio
		Machiavello Antonio		Nizza	Duc Giacomo
Divisione leggera di Sardegna					
Capitano comandante: maggiore Masala					
Compagnie	1a	Capitano in 2° Borme	Tenente Pinna	Sottotenente Mariotti	
	2a	Capitano in 2° Lugas	Tenente Masala	Sottotenente Conti	

Segue LA REGIA MARINA MILITARE NEL 1817 (<i>Elenco Militare Anno 1818</i>)				
Regia Scuola di Marina				
Direttore	CV Ricca di Castelvechio	Cappellano ed economo	Sac. Raffo Giovanni	
Prof. di geometria e nautica	Sac. Giraudi Saverio	Prof. di disegno	Gismondi Luigi	
Maestro di lingue inglese e francese		Sac. Giaume Giuseppe		
Allievi 1a Categoria			Allievi 2a categoria	
Alli Maccarani march. Silvio		Paroldi Santo Alberto	Almerino Francesco	
Alziari di Malaussena cav. Giovanni		Peletta cav. Emilio	Amoretti Pietro	
Bellegarde conte Augusto		Porro Felice	Augier Antonio	
Bianchi di Pomaretto cav. Enrico		Richelmi Gaspare	Di Negro nob. Orazio	
Corsi di Bornasco cav. Filippo		Scoffiero Ferdinando	Dodero Costantino	
Corporandi d'Auvare cav. Filippo Augusto		Spinola Vincenzo	Pin Fortunato	
De Pretis di Santa Croce nob. Onorato		Serra Francesco	Todon Francesco	
Di Villarey cav. Maurizio		Sivori Giuseppe		
La Rochette bar. Giuseppe		Sotgiu Sebastiano		
Lazzari nob. Carlo		St Pierre Adolfo		
Michelino di S. Martino cav. Alessandro		Trotis nob. Vittorio		
Millelire Giovanni Battista		Verani Masin bar. Gaspare		
Stato Maggiore dei Porti				
Porti 1-2	Capitani	Tenenti	Porti 3a cl.	Capitano
Cagliari	TC Novaro Michele	Cap. Cao Priamo Alagna Bartolomeo	Alghero Maddalena	CV 2° Cugia Gavino TV Millelire 
Genova	CV Lomellini Agostino	Viganego Giacomo	Carloforte	Segni cav. Giovanni B.
Nizza	N. N.	Giaume Francesco	P. Torres	Martinez di Montemuros
Savona	Oxilia Francesco	Manara		
Spezia	TV Giustiniani Nicolò	N. N.		
Villafran.	CV2° Garidelli di Quincinetto	Cap. Lauro Saverio		
Porti di 4a classe				
Camogli	Olivari Filippo	Portofino	Foglietta Agostino	S. Teresa G. Conti Raimondo
I. Capraia	Sarzana Padoano	P. Venere	N. N.	Terranova Sardo cav. Michele
Lerici	N. N.	S.Antioco	Cav. Massa	Vado Raffetti Giovanni
Oristano	Mameli Pietro	S. Remo	Verde Bartolomeo	-
Consiglio d'Ammiragliato per la Marina Mercantile				
Presid. capo	Gen. Giorgio Andrea Des Geneys, comandante in capo della R. Marina			
Membri:	CV Antonio Giustiniani – Vichard de Saint Real Giacomo intendente gen. R. Marina – CV Lomellini Agostino, com. il porto di Genova – Chiappa Giacomo, negoziante			
Procuratore generale della Navigazione		Della Chiesa marchese Giuseppe ☼		
Tesoriere della cassa gen. degl'Invalidi		Sauli cav. Cristoforo SGG		
segretario	Muroni Nicolò	Sottosegretario	Mignone Guido	
Commesso 1° classe		Vice console Colla Giovan B.	Commesso 2a cl.	Rapallo Antonio
Insigniti dell'Ordine Militare di Savoia				
I decorati della Reale Marina erano 19, inclusi 3 commendatori (ammiraglio Giorgio Andrea des Geneys e maggiori generali Felice Costantino di Castelnuovo e Gaetano Demay), 11 cavalieri (capitani di vascello Giuseppe Albini, Giuseppe Rey di Villarey e Francesco Ricca di Castelvechio, tenente colonnello Francesco Andrea De May, tenenti di vascello Domenico e Agostino Millelire e Giuseppe Zicavo, sottotenenti di vascello F. Maurandi e Moran, pilota Cesare Zonza e nocchiero Tommaso Zonza) e 5 militi (nocchieri Andrea Ferretti e Giovanni Ornano, capi cannonieri Francesco Caisson e Francesco Zucchini e marinaio Antonio Alibertini).				

Fonti archivistiche. – FERRANTE, Carla, *Le istituzioni militari del Regnum Sardiniae nei secoli XVI-XVIII: fonti e percorsi di ricerca*, Convegno internazionale "Le armi del sovrano", Roma 2001, www.assostoria.it. LODDO CANEPA, F., *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna (1720-1848)*, Roma, Società Nazionale per la Storia del Risorgimento italiano, 1934. **AS Cagliari – Atti governativi**, vol. 10 (1800-1803). **Regie Provvisioni** - voll. 25 (1799), 26 (1800-01), 27 (1801-06), 29, 31 (1808), 32 (1808), 34 (1809-11), 36 (1811), 37 (1812-14). **Regia Amministrazione delle Torri**, bb. 4 e vol. 418 (1592-1842). **Segreteria di stato, guerra e marina**, *Serie 2a (Milizie e Barracellerie 1724-1848)*, b. 1920-22 (1724-1792), *Categoria 7a (Guerra)*, b. 875 (Guardie del Corpo), 878-9 (Governi e comandi di piazza, 1723-1818); 894-5 (Riviste d'ispezione dei corpi militari stanziati nell'Isola. Stato della forza, 1727-1830); 898 (Disposizioni generali che riguardano all'armata sia per la parte disciplinare che amministrativa, 1729-1835), 902 (1812, Cacciatori di Savoia), 903-905 (Dragoni leggeri di Sardegna, 1738-1808; Regg. Cavalleggeri 1808-25); 934-938 (Reggimento di Sardegna fanteria, 1741-1816); 950-52 (Corpo reale d'artiglieria, 1724-1830); 961 (Corpo franco, 1808-1820); 992-93 (comp. di marina), 1005 (1808-13), 1021 (Uditorato di guerra 1721-89), 1044-1050 (Commissariato di Guerra, 1732-1814); 1068 (riviste Milizia Urbana di Cagliari e Alghero, Reggimento di Sardegna 1806, 1812, 1813), 1069-1074 (Azienda generale d'artiglieria, delle fabbriche e fortificazioni, 1720-1820); 1096-1098 (Amministrazione delle Torri). *2a Serie, Categoria 8a (Marina)*, b. 1142-50.

Fonti a stampa. - AUSTRIA ESTE, Francesco d', *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di Giorgio Bardanzellu, Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, Roma, 1934. BACALLAR Y SANNA, Vicente, marqués de San Felipe, *Comentarios de la guerra de España e Historia de su rey Felipe V, el Animoso*, Biblioteca de Autores Españoles, Atlas, 1957, pp. 317-602. Alicante, Biblioteca virtual Miguel Cervantes, 1999 (www.cervantesvirtual.com). DUTENS, James, «Abstract of the King of Sardinia's Dominions, Revenues, Expenses, Armies, Debts, Ressources», allegato al dispaccio da Torino del 23 febbraio 1765 al conte di Halifax, in Gigliola Pagano De Divitiis e Vincenzo Giura (cur.), *L'Italia del secondo settecento nelle relazioni segrete di William Hamilton, Horace Manne John Murray*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1997, pp. 541-57. FUOS, Joseph (cappellano del Reggimento Real Alemanno), *La Sardegna nel 1773-1776 descritta da un contemporaneo*, trad. dal tedesco di P. Gastaldi Millelire, Cagliari, tip. Unione Sarda, 1898 [Notizie dalla Sardegna, 1773-1776, a cura di G. Angioni, Nuoro, Ilisso, 2000]. *Regolamento pel reclutamento annuale della real marina, 5 gennaio 1807*. SANNA LECCA, *Editto, pregoni e altri provvedimenti emanati pel regno di Sardegna sotto il governo dei Reali di Savoia fino al 1774*, Cagliari, Stamperia reale, 1775, tot. XIX: "Delle milizie nazionali ed obbligo del far le ronde", pp. 333-335. *Stabilimento di una compagnia di remiganti denominata compagnia di grazia, pel servizio della regia marina approvato da S. M. con Regio Viglietto del 7 aprile 1806*. *Traité publics de la Royale Maison de Savoie avec les puissances étrangères depuis la paix de Cateau Cambrésis jusqu'à nos jours*, publiés par le comte Solar de la Marguerite, II, Turin, 1836.

Storia politica e sociale. – ALEO, Jorge, *Storia cronologica del Regno di Sardegna dal 1637 al 1672*, a cura di Francesco Manconi, ILISSO, Nuoro, 1998. BERNARDINO, A., *La finanza sabauda in Sardegna (1741-1847)*, Torino, Fratelli Bocca, 1924. BIANCHI, Nicomede, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 al 1861*, Torino, Fratelli Bocca, 1885, vol. IV. BORLANDI, F., «Relazioni politico-economiche fra Inghilterra e Sardegna durante la rivoluzione e l'impero», in *Rivista storica italiana*, L, s. IV, fasc. II, Pinerolo, 1933. BRIGAGLIA, Manlio, e Luciano CARTA, *La rivoluzione sulle bocche. Francesco Cilocco e Francesco Sanna Corda rivoluzionari in Gallura (1802)*, Librisardi, 2003. CARTA, Luciano, *Storia de' torbidi occorsi nel Regno di Sardegna dall'anno 1792 in poi*, Edisar, 1994. CARUTTI, Domenico, *La Corte di Torino e i trattati del 1815*, Firenze, 1871. ID. *La Corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese*, Torino, 1888. CORRIDORE, F., *Storia documentata della popolazione di Sardegna*, Torino - Cagliari, 1902. DEL PIANO, *La Sardegna nell'Ottocento*, Sassari, Chiarella, 1984. FLORIS, Francesco, *Feudi e feudatari di Sardegna*, ed. della Torre, Cagliari 1996 (2 vol.). ID., *Bibliografia storica della Sardegna*, Cagliari, 2001. ID., *I viceré sabaudi tra potere e burocrazia*, 2007. FRANCIONI, Federico, *Giommaria Angioy nella storia del suo tempo*, Ed. Della Torre, 1985. ID., *1793: i franco-corsi sbarcano in Sardegna*, Cagliari, Condaghes, 1993. ID., *Per una storia segreta della Sardegna fra Settecento e Ottocento: saggi e documenti inediti*, Condaghes, 1996. ID., *Vespro sardo. Dagli esordi della dominazione piemontese all'insurrezione del 28 aprile 1794*, Cagliari, Condaghes, 2001. GUASCO, E. e V. PRUNAS, *Un patrizio piemontese, Carlo Guasco, e un Patrizio sardo, Angel Passino, al servizio di Spagna*, M 1955, 4 pp. P. f. (Hidalguia). 416. LO FASO, Alberico, *Sardi al servizio dei Savoia nel XVIII secolo*. (www.vivanti.it/pagine/le_conferenze). MANNO, Giuseppe, *Storia moderna della Sardegna dall'anno 1793 al 1799*, Torino, 1842. MARINI, P., «La spedizione francese per la conquista della Sardegna nel 1793», in *Archivio Storico Sardo*, 1931-32, XVIII, pp. 56 ss. MARTINI, Pietro, *Storia della Sardegna dall'anno 1799 al 1816*, Cagliari, Tip. di A. Timon, 1852 (rist. a cura di Aldo Acconti, Nuoro, Glisso, 1999). ID., *Storia delle invasioni degli Arabi e della pirateria*

dei barbareschi in Sardegna, Cagliari, Tip. A. Timon, 1861. MATTONE, Antonello, «La cessione del regno di Sardegna dal trattato di Utrecht alla presa di possesso sabauda (1713-1720)», in *Rivista storica italiana*, CIV (1992), pp. 5-89. MERLIN, Pierpaolo (cur.), *Governare un regno. Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna di Settecento*, Roma, Carocci, 2005. ORRU, Tito, «Il costo della guerra franco-sabauda», in T. Orrù e M. Ferrai Cocco Ortu, *Dalla guerra all'autogoverno. La Sardegna nel 1793-94: dalla difesa armata contro i francesi alla cacciata dei Piemontesi*, Cagliari, Condaghes, 1996. PALMAROCCHI, Roberto, *Sardegna sabauda*, Cagliari, 1936. PERRERO, Domenico, *I Reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806). Narrazione storica su documenti inediti*, Torino, Fratelli Bocca, 1898. PINO BRANCA, A., *La politica economica del governo sabauda in Sardegna (1773-1848)*, Padova, Cedam, 1928, vol. I. PLAISANT, Maria Luigia, *Politica e restaurazione sabauda tra settecento e novecento. 1. Le Prefetture in Sardegna*, Elmas, Cagliari, 1983. PODDINE RATTU, Rossana, *Biografia dei viceré sabaudi del regno di Sardegna (1720-1848)*, Cagliari, Fossataro, s. d. Ed. della Torre, 2005. POLA, Sebastiano, *I moti nelle campagne di Sardegna dal 1793 al 1802*, Sassari, 1923, 2 voll. SCANO, D., *La vita e i tempi di Giommaria Angioy*, Cagliari, della Torre, 1985. SCLOPIS, Federigo, *Delle relazioni politiche tra la dinastia dei Savoia e il governo britannico*, Torino, dalla Stamperia Reale, 1853. SEGRE, Arturo, *Vittorio Emanuele I (1759-1824)*, Torino, Paravia, 1928. SIOTTO PINTOR, Giovanni, *Storia civile dei popoli sardi dal 1798 al 1848*, 1877. SMITH, captain William Henry, *Sketch of the Present State of the Island of Sardinia*, London, John Murray, 1828. SOTGIU, G., *Storia della Sardegna sabauda*, VII. La restaurazione. SULIS, Francesco, *Dei moti politici dell'Isola di Sardegna dal 1793 al 1821*, Torino, Tip. Nazionale, 1857 (rist. an. Bologna, Forni, 1978), 2 voll. TOLA, Pasquale, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, Tip. Chirio e Minea, 1838, 3 voll.

Regie Truppe. — ALES, Stefano, *Le Regie Truppe Sarde (1775-1814)*, Roma, USSME, 1989 (XV, «L'esercito durante l'esilio in Sardegna 1799-1814», pp. 207-248). BRANCACCIO, Nicola, *L'esercito del vecchio Piemonte. I: Gli Ordinamenti – Parte I: dal 1560 al 1814*, Roma, USSME, 1923, pp. 299-403. CAU, Paolo, «Coraggiosi come sempre! (le reclute del Reggimento Sardegna a Tolone nel 1793)», in *Sardegna Fieristica*, aprile-maggio 1997. COSSU, Alberto, *Storia militare di Cagliari (1217-1866). Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine (1217-1993)*, Cagliari, Arti Grafiche Franco D'Agostino, 1994. FERRAI COCCO ORTU, Marinella, e Tito ORRU, *Le riforme militari in Sardegna nel '700. Le truppe regolari e i corpi delle milizie locali*, Convegno internazionale "Le armi del sovrano", Roma 2001, www.assostoria.it. GUERRINI, Domenico, *I Granatieri di Sardegna. Memorie storiche dal 1659 al 1900*, Torino, 1902 (rist. a cura del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, Roma, 1969), pp. 166-172 («I Cacciatori Guardie»), 201 (legato del duca di S. Pietro) e 766-68 («Comandanti del Reggimento Sardegna e dei Cacciatori Guardie»). ILARI, Virgilio, Piero CROCIANI e Ciro PAOLETTI, *Storia militare dell'Italia giacobina (1796-1802)*, I, *La guerra continentale*, Roma, USSME, 2001 («La neutralità della Sardegna, 1796-1802», pp. 165-172). D'ARIENZO, Luisa, relazione al convegno «Papa Ghislieri, la battaglia di Lepanto e il Tercio de Cerdeña», Università di Pavia, 27 novembre 2004. LODDO CANEPA, «Dizionario archivistico per la Sardegna», in *Archivio Storico Sardo*, XVI, 1931, v. "Amarille" (Alabardieri), "Barracelli", "Cacciatori", "Cavalleggeri di Sardegna". MATTONE, Antonello, «Le istituzioni militari, in Storia dei Sardi e della Sardegna», a cura di M. Guidotti, B. Anatra, A. Mattone e R. Turtas, *L'età moderna dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, Jaka Book, 1989, pp. 65-103. ID., *Istituzioni militari e integrazione politica: i soldati sardi nell'esercito spagnolo (XVI-XVII secolo)*, 2005. ORRU, Efisio, «La riorganizzazione delle forze armate sarde durante il soggiorno di Vittorio Emanuele I in Sardegna (1806-1814)», *ibidem*, n. 25, II, 1999, pp. 107-116. PINELLI, Ferdinando, *Storia militare del Piemonte in continuazione di quella del Saluzzo, cioè dalla pace di Aquisgrana sino ai di nostri, Epoca seconda, dal 1796 al 1831*, Torino, T. Degiorgis Libraio-editore, 1834, II, pp. 391 ss. PLAISANT, Maria Luigia, «Timori di invasione e progetti di difesa in Sardegna dal 1806 al 1808», in *Annali della Facoltà di lettere e filosofia di Cagliari*, N. S., II (XXXIX), 1981, pp. 257-61. QUAZZA, Romolo, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato 1628-31*, Mondovì, 1926. RICCIO Medardo, *Il valore dei Sardi in guerra*, Milano, Casa Editrice Risorgimento, 1917. SCHIAVO, Vittorio, «Notizie intorno alla formazione di una legione piemontese in Inghilterra in età napoleonica», in *Studi Piemontesi*, XVIII, 1989, fasc. 2, pp. 641-649. TORE, Gian Paolo, *I Sardi a Lepanto. Analisi di una leggenda*, Cagliari, 1987. ID., *Il Tercio de Cerdeña 1565-1568*, ETS, Pisa, 2006.

Regia Marina e Amministrazione delle Torri — BOERI, Giancarlo, Piero Crociani e Ciro Paoletti, *Uniformi delle Marine Militari Italiane nell'età napoleonica*, Roma, 1996, pp. 9-21 («La marina sarda dal 1796 alla Restaurazione»). BOLASCO, *Il barracellato e le truppe miliziane di Sardegna*, Sassari, 1914. CAU, Paolo, «Le prime navi d'alto bordo della Marina sarda», in *Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna*, IV (1987), N. 7, pp. 68-72 e N. 8, pp. 51-57. ID., Note inedite sulle flottiglie tunisine del 1798 e 1815 desunte da Pierre GRANDCHAMP, *Documents relatifs aux corsaires tunisiens (2 octobre 1777-4 mai 1824)*, Tunis, 1925, e «Documents concernant la course dans la Régence de Tunis de 1764 à 1789 et de 1783 à 1843», nei *Cahiers de Tunisie*, NN. 19-20, 1957. ID., «All'arrembaggio! Capo Malfatano 28 luglio 1811», in *Sardegna Fieristica*, aprile-maggio 1990. ID., «Il blocco delle navi napoleoniche disposto da Vittorio Emanuele I il 28 gennaio 1808», in *Sardegna Fieristica*, aprile-maggio 1991. ID., «Le galere del mare (vita quotidiana a bordo dei vascelli sardi)», in *Il Mare*, Cagliari, 1992. ID., «Le voci dell'Enciclopedia Militare sulla storia navale dell'epoca sabauda in Sardegna», in *Bollettino Bibliografico della Sardegna*, N. 17, pp. 129-130. ID., «Alcuni dati di storia navale in due carte geografiche sarde», in *Bollettino*

bibliografico della Sardegna, XI, N. 18, 1994, pp. 83-89. ID., «Una conquista facile facile: Maddalena 14 ottobre 1767», in *Sardegna Fieristica*, aprile-maggio 1993. ID., «Dalli a Marianna! I corsari nella difesa di Cagliari del gennaio-febbraio 1793», in *Sardegna Fieristica*, aprile-maggio 1994. ID., «Scacco matto alla Mezzaluna (campagna navale sarda del 1804)», in *Sardegna Fieristica*, aprile-maggio 1995. ID., «L'annessione della Maddalena», in *Bollettino bibliografico della Sardegna*, XIII (1996), pp. 45-59. ID., «Galere sarde contro i corsari tunisini (1804)», in *Yacht Digest* N. 95 (giugno-luglio 1999). ID., «Lorenzo Comes, corsaro onegliese di base a Cagliari nel 1795», in *Almanacco di Cagliari*, 1999. ID., «Nelson a Carloforte, 23 maggio 1798», in *Sardegna Fieristica*, aprile-maggio 2000. ID., «Tra Croce e Mezzaluna (Francesco Ciuffo)». CORRIDORE, Francesco, *La marina militare sarda un secolo fa*, Torino, Clausen, 1899. ID., *Storia documentata della marina sarda dal dominio spagnolo al savoino (1479-1720)*, Torino, Clausen, 1902. FERRARI, Giuseppe, «La prima operazione della Regia marina sarda dopo la restaurazione» (occupazione della Capraia), in *Memorie storiche militari*, USSME, Unione Arti Grafiche, Città di Castello, X, 1914, pp. 1-72. MANUELE, Pierangelo, *Il Piemonte sul mare. La Marina sabauda dal Medioevo all'unità d'Italia*, Cuneo, L'Arciere, 1997. MICHELINI DI SAN MARTINO, Alessandro, *Storia della Marina militare del cessato Regno di Sardegna dal 1814 sino alla metà del 1861* (Torino, Tip. Eredi Botta, 1863. MONTALDO, Gianni, *Le torri costiere della Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1992. OLIVA, Giuliano, *I Corpi di finanza del Regno di Sardegna*, Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma, 1988. ORRÙ, Tito, «Postumi risvolti della politica finanziaria del governo sabauda in esilio: il credito Pollini per il riscatto degli schiavi carolini», in *Studi economico giuridici dell'Università di Cagliari*, XLVI, Milano, Giuffrè, 1971, pp. 433-464. ID., «Di un progetto di pace e di alleanza della Sardegna con la Reggenza di Tunisi nel 1813», in *Atti della settimana maghrebina* (Cagliari aprile 1969), Milano, Giuffrè, 1969, pp. 203-232. PANZAC, Daniel, *Les corsaires barbaresques. La fin d'une épopée 1800-1820*, Paris, CNRS, 1999. PONTIERI, E., *Problemi sardi al principio del sec. XIX. Il riscatto degli schiavi di Carloforte nel 1800*, in *Studi sardi*, col. I fasc. 1, pp. 125. PRASCA, Emilio, *La Marina di guerra di Casa Savoia dalle sue origini in poi*, Notizie storiche, Roma 1892. ROMITI, Sante, *Le marine militari italiane nel Risorgimento (1748-1861)*, Roma, USSM, 1950, pp. 61-65. RUSSO, Flavio, *La difesa costiera del Regno di Sardegna dal XVI al XIX secolo*, Roma, USSME, 1992. TUSCERI, Giancarlo, «La Maddalena, base inglese nel Mediterraneo tra il 1794 e il 1805», in *Bonaparte, les Iles Méditerranéennes et l'appel de l'Orient*, Actes du Colloque d'Ajaccio, 20 et 30 mai 1998, Cahiers de la Méditerranée, No. 57, déc. 1998, pp. 125-130.

Milizia, Reggimenti Provinciali e Barracelli. — LOI, E., *I miliziani sardi: origini, organizzazione e uniformi*, ORRU', Efisio, «Provvedimenti sulle milizie locali nel periodo della Corte sabauda in Sardegna», in *Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna*, XV, N. S., quad. I sem. 1997, fasc. n. 22, pp. 27-31. SANNA, Pietro, «Le origini delle compagnie barracellari e gli ordinamenti di polizia rurale nella Sardegna moderna», in Italo Birocchi e Antonello Mattone (cur.), *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medioevale e moderno*, Roma – Bari, Laterza, 2004, pp. 300-346 e in *Diritto e Storia* N. 4, 2005. SEGNI, Francesco, *Teorie d'esercizi militari dedicate alla guardia nazionale sarda*, Cagliari, Tip. Nazionale, 1851. *Sistemazione di corpi miliziani barracellari del Capo meridionale in undici battaglioni, colla formazione di un reggimento di cacciatori a cavallo estratti di battaglione*, Cagliari, stamperia reale, 1826.